

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

418^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:		
Presentazione di relazione	Pag. 19431	
Disegni di legge:		
Annunzio di presentazione	19431	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	19431	
Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 56:		
PRESIDENTE	19466	
* CARELLI	19466	
Rimessione all'Assemblea	19432	
« Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (1270) (Discussione):		
PRESIDENTE	19465	
BITOSSÌ	19459	
DI PRISCO		Pag. 19456
PEZZINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale		19465
SIMONUCCI		19447
Interpellanze e interrogazioni:		
Svolgimento:		
MAMMUCARI		19445
MARIOTTI		19433, 19440
NATALI, Sottosegretario di Stato per il tesoro		19438
PELLA, Ministro del bilancio		19437, 19444
RUGGERI		19441
SANSONE		19444
TRABUCCHI, Ministro delle finanze		19439
Sull'ordine dei lavori:		
PRESIDENTE		19447
BITOSSÌ		19447

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

B U S O N I, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

del senatore Genco:

« Disposizioni per l'esecuzione di lavori in amministrazione da parte dell'A.N.A.S. per esigenze indilazionabili » (1599).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Riccio ha presentato la relazione sulla seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Gelmini (*Doc. 5*).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e la relativa domanda di autorizzazione a procedere in giudizio sarà iscritta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei servizi del turismo e dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale » (747-B);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Sistemazione della contabilità, per gli esercizi finanziari 1944-45 e precedenti, degli agenti di cui all'articolo 74 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 244 » (1172);

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, per il pagamento delle spese relative all'indennità speciale giornaliera di pubblica sicurezza, all'indennità giornaliera di ordine pubblico, all'indennità di trasferta, di missione e di marcia ai funzionari di pubblica sicurezza, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed agli appartenenti all'Arma dei carabinieri » (1359);

« Erogazione del contributo statale di lire 400.000.000 in favore dell'Ente autonomo del Volturmo, con sede in Napoli » (1446);

« Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto federale del credito agrario per l'Italia centrale con sede in Roma » (1504);

« Aumento del contributo annuale dovuto dallo Stato all'Istituto nazionale di pre-

videnza dei giornalisti italiani " Giovanni Amendola " » (1537);

« Proroga, a favore dell'U.N.I.R.E., dell'abbuono dei diritti erariali accertati sulle scommesse al totalizzatore e al libro, che hanno luogo nelle corse dei cavalli » (1539);

« Proroga al 31 dicembre 1963 dei termini relativi alla circolazione dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 » (1557);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (1205).

Annuncio di rimessione di disegni di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che un quinto dei componenti della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che i disegni di legge: « Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia al clero » (1576) e « Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica » (1583), già deferiti alla deliberazione di detta Commissione, siano invece discussi e votati dall'Assemblea.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e di tre interrogazioni relative alla vertenza in corso con il personale degli uffici finanziari. Dato che si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interpellanze.

B U S O N I , *Segretario*:

« DE LEONARDIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la riforma*

della Pubblica Amministrazione. — Per conoscere il loro pensiero sulle cause che determinano lo stato di agitazione del personale dipendente dai Dicasteri finanziari e quale è il giudizio che il Governo esprime sulle disposizioni della Direzione generale del Tesoro per le trattenute da operarsi sugli emolumenti dei dipendenti in conseguenza dello sciopero del personale finanziario dei giorni 29-30-31 marzo 1961.

L'interpellante ritiene che le disposizioni di estremo rigore in proposito emanate abbiano lo scopo d'influire sull'animo dei dipendenti e rappresentino quindi uno strumento che determina di fatto una limitazione del diritto di sciopero dei dipendenti pubblici, e che, così configurati, i provvedimenti di cui innanzi siano una patente violazione delle libertà del cittadino, sancite dalla Costituzione repubblicana » (449);

« MARIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali siano le ragioni che lo hanno indotto a non mantenere l'impegno preso di fronte al Senato della Repubblica, relativo alla corresponsione della indennità finanziaria ai pubblici dipendenti degli uffici finanziari, i quali sono stati costretti allo sciopero ad oltranza contro la insensibilità delle Autorità governative che da anni non hanno mancato di dare assicurazioni ed assumere solenni impegni che non hanno fino ad oggi mantenuto.

E se non ritiene di affrontare e risolvere immediatamente le giuste e sacrosante richieste degli impiegati finanziari onde evitare un pericoloso rallentamento nel flusso delle entrate tributarie che non può non influire negativamente su tutta l'attività finanziaria dello Stato » (453)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle tre interrogazioni.

B U S O N I , *Segretario*:

« RUGGERI (BERTOLI, MAMMUCARI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per essere informati sulla grave vertenza in corso con il personale degli Uffici finanziari che minaccia di produrre grande turbamento nella vita economica di larghe categorie di cittadi-

ni e di paralizzare l'attività di importanti settori dell'Amministrazione finanziaria;

e per conoscere quali misure intendano adottare per risolvere rapidamente le questioni che stanno all'origine della presente agitazione, dibattute da oltre tre anni e mezzo » (1178);

« RUGGERI (BERTOLI, MAMMUCARI). — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità che, stante lo sciopero del personale di vari servizi dell'Amministrazione, sono stati presi provvedimenti a carico del Direttore dell'Ufficio provinciale del Tesoro di Firenze e del Capo del Centro meccanografico di Milano, e se è vero inoltre che, in diverse sedi di Centri meccanografici degli Uffici provinciali del Tesoro, sono entrati al lavoro dipendenti di una impresa privata e precisamente della ditta Remington al posto dei funzionari che esercitano il proprio diritto costituzionale, lottando nelle forme consentite » (1179);

« SANSONE. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se non credano di intervenire con la dovuta urgenza per far cessare la giusta agitazione dei dipendenti degli uffici finanziari le cui rivendicazioni vanno accolte per essere state già oggetto di formale assicurazione da parte del Governo.

L'interrogante fa presente lo stato di disagio che si sta creando nel Paese per lo sciopero in atto, da cui libertà va tutelata contro tentativi di crumiraggio organizzati da dirigenti degli uffici finanziari centrali e provinciali » (1180).

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore De Leonardis, presentatore della prima interpellanza è assente, il senatore Mariotti, ha facoltà di svolgere la sua interpellanza

M A R I O T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, circa un mese fa presentai, a nome del Gruppo socialista, un'interpellanza al Ministro delle finanze per conoscere le ragioni che avevano sino ad allora impedito la corresponsione di un'indennità finanziaria ai dipendenti dello Stato addetti a questo settore estremamente delicato della

vita del Paese. Tale interpellanza fu sviluppata ampiamente ed in quell'occasione l'onorevole Ministro delle finanze Trabucchi assunse il solenne impegno di reperire i mezzi per soddisfare le giuste richieste dei dipendenti degli uffici finanziari, e l'impegno che sarebbe andato incontro con sollecitudine a queste giuste e legittime richieste, riservandosi, peraltro, di pronunciarsi per quanto concerne gli arretrati che questi pubblici dipendenti richiedevano.

Ricordo in proposito che agli impiegati e funzionari assunti dopo l'agosto 1954 si è negato un assegno *ad personam* che invece era stato corrisposto a tutti gli impiegati e funzionari in servizio prima di quella data, assegno che assorbiva i famosi diritti casuali che vennero aboliti a suo tempo. Questa diversità di trattamento ha determinato delle sprequazioni estremamente penose, non soltanto tra funzionari dell'apparato finanziario dello Stato ma anche nell'interno degli stessi uffici dove convivono funzionari e impiegati che, pur assolvendo alle stesse funzioni e agli stessi compiti, hanno, purtroppo, un diverso trattamento economico.

Ormai è da anni che queste richieste vengono fatte, e più volte sono state date assicurazioni da parte dei Ministri responsabili che hanno dichiarato che il problema sarebbe stato affrontato e risolto, anche tenendo conto della delicata funzione che questi impiegati e funzionari assolvono. Sono passati degli anni ma purtroppo sia per quanto riguarda le richieste sul piano economico, sia per quanto concerne il problema del riordinamento degli organici degli uffici delle imposte dirette e delle imposte indirette, si è rimasti alle promesse, mai tradotte in decisioni concrete da parte delle autorità responsabili.

A parte le rivendicazioni economiche, di cui parlerò più innanzi, sia pure brevemente, non comprendo come non ci si sia resi conto dell'espansione continua delle entrate e come, di fronte alle nuove esigenze di reperimento e di accertamento della ricchezza, non si sia sentita la necessità di riorganizzare il settore tributario. Io che ho occasione di visitare gli uffici finanziari, sia per quanto concerne il settore delle imposte indirette che delle dirette, mi trovo spesso in presenza

di funzionari e impiegati oberati di lavoro, che non riescono a sopperire alle esigenze, non solo dell'accertamento della ricchezza e del suo reperimento, ma anche della riscossione; perciò si è in presenza di un numero spaventoso di posizioni fiscali arretrate, soprattutto nel settore degli enti collettivi per cui, quando si riesce a concordare, sia in sede privata, sia in sede collettiva, queste posizioni fiscali arretrate pongono il contribuente in una situazione estremamente penosa, per la grave difficoltà di reperire le disponibilità monetarie necessarie a pagare i tributi arretrati.

Di fronte alle circolari del Ministero delle finanze e del Ministero del tesoro, allorché c'è il pericolo che nel quadriennio vengano a scadere, a prescriversi termini di alcune posizioni fiscali, si assiste ad un'attività intensa, febbrile per concordare più pratiche che sia possibile, anche se i termini di molte di queste si prescrivono lo stesso a causa dell'impossibilità in cui si trovano i funzionari di chiamare i contribuenti, di fare gli accertamenti o di concordare queste posizioni.

Il Ministro del tesoro dovrebbe esaminare l'organizzazione dei servizi di tesoreria, soffermandosi sul ritardo che subiscono il pagamento dei fornitori e delle pensioni e il risarcimento dei danni di guerra. Basta andare in quegli uffici per rendersi conto della disorganizzazione, del caos che esistono, e che non possono non esistere quando si pensa che queste strutture organizzative rispondevano, appena appena, alle esigenze dello Stato italiano, trenta, quaranta anni fa; oggi, nella struttura economica del Paese e del mondo, si sono venute determinando delle modificazioni profonde, per cui ci troviamo a dover sopperire alle nuove esigenze con una struttura vecchia, che purtroppo non è più adeguata alle necessità.

Debbo dire che solo il profondo senso dello Stato e il profondo senso del dovere dei funzionari e degli impiegati degli uffici finanziari hanno sopperito in parte a queste esigenze. Attendevamo che questa famosa riforma burocratica fosse affrontata e risolta il più rapidamente possibile, anche se noi ci rendiamo perfettamente conto che è un problema assai difficile, in quanto le strutture dell'organizzazione dello Stato sono contraddittorie e vetuste.

In realtà le nostre istituzioni, gli apparati amministrativi dello Stato sono gli stessi di venti, trenta anni fa. Mancano nuovi regolamenti, manca un coordinamento organico ed armonico di tutta l'amministrazione dello Stato. Il Ministro della riforma burocratica, onorevole Tessitori, autorevole membro del Senato, per quanto non sia titolare di portafogli, ha sulle spalle la responsabilità della inattività del Governo in questo delicato settore, e non posso non rilevare che egli si è trovato molto spesso in imbarazzo, nella stessa Commissione finanze e tesoro, di fronte alle pressanti richieste dei pubblici dipendenti e di fronte alla stessa estrema difficoltà di interpretare le leggi in sede di esecuzione. In tali casi, il ministro Tessitori, che è un ottimo improvvisatore, ha cercato di rispondere non nascondendo un profondo imbarazzo di fronte all'insensibilità del Governo che non vuole affrontare la riforma burocratica.

È indubbio che, affrontando questo problema, si toccano degli interessi notevoli, specialmente degli alti gradi della burocrazia dello Stato, si toccano punti estremamente sensibili che sono fortemente legati anche alla pressione di certe forze extra politiche, di certe forze economiche dominanti.

Pur non essendo una cosa facile, mi sembra si sia giunti a un punto in cui questa riforma burocratica debba essere affrontata perchè, in realtà, oggi non si possono più ignorare le esigenze delle masse popolari, che sentono nuovi bisogni, che cercano di inserirsi nello Stato moderno e che si trovano di fronte un apparato dello Stato che, invece, è del tutto inadeguato.

In questo stato di cose, in questo quadro, estremamente farraginoso e caotico, va collocato il problema dei pubblici dipendenti degli uffici finanziari, che hanno una retribuzione — e parlo di procuratori delle imposte dirette, di capi ufficio del Registro e delle dogane — di 50-60 mila lire al mese; con lo straordinario, che è sempre una prestazione di lavoro, arrivano forse a 75-80 mila lire. Parlo, ripeto, di gradi piuttosto elevati, di procuratori delle imposte dirette ed indirette, che hanno forti responsabilità, che confermano i concordati che vengono fatti da parte dei propri subordinati e collaboratori, che hanno responsabilità nell'accertamento e nel reperimento della ricchezza; con

50, 60 o 70 mila lire al mese, con le spese che devono affrontare per le loro famiglie, vi rendete conto in quale stato di umiliazione, di depressione, sul piano morale ed economico, vengano a trovarsi questi numerosissimi pubblici dipendenti.

Non so se il Governo persegue un disegno politico, un determinato indirizzo di politica economica e tributaria; è tuttavia da far presente che, mentre si è accennato, timidamente, a riordinare gli organici, ad esempio delle dogane e delle imposte indirette sugli affari, nulla è stato fatto per quanto concerne l'apparato delle imposte dirette, per quanto riguarda sia gli enti collettivi che le ditte private.

Sorge quindi il sospetto che vi sia un disegno politico del Governo, il quale trascura l'organizzazione tributaria delle imposte dirette, che dovrebbero essere la parte maggiore delle entrate finanziarie e tributarie nello Stato; i dipendenti di tale organizzazione sono mal pagati e oberati di lavoro, e sono costretti a concordare il maggior numero possibile di pratiche fiscali arretrate per evitare il rischio della prescrizione.

Allorchè, in sede di discussione dei bilanci finanziari, il Ministro delle finanze o il Ministro del bilancio e del tesoro affermano che occorre ed è necessario restringere l'area delle evasioni fiscali sia legali che extra legali, vi è una contraddizione in termini. Voi non potete pretendere che un pubblico dipendente, che con 65 mila lire al mese deve sopportare alle esigenze della sua famiglia, che non ha prospettive di serenità, che conduce una vita difficile, che si trova di fronte a difficoltà estremamente gravi, anche se è spinto dal profondo senso del dovere — come io stesso personalmente ho potuto constatare — possa serenamente assolvere alla sua delicata funzione.

Evidentemente, esiste un disegno di politica tributaria del Governo il quale vuole lasciare in vita la vecchia struttura dell'imposizione diretta perchè le evasioni continuino ad essere quelle che sono!

Onorevole ministro Pella, lei scuote la testa, ma mi deve dimostrare con argomenti seri il contrario di quanto dico!

L'aumento del gettito dell'imposizione diretta è il frutto sì di una crescita del reddito nazionale, ma anche di un affinamen-

to di certi strumenti di accertamento. Non è persuaso lei, onorevole Pella, che una migliore organizzazione dei servizi finanziari, specialmente per quanto riguarda l'accertamento sugli enti collettivi, potrebbe dare quote più alte di introiti per lo Stato? E che la complementare riuscirebbe ad assicurare maggiori entrate con un'organizzazione finanziaria adeguata alle esigenze di questo delicato settore? Sono convinto che lei, onorevole Pella, sia più persuaso di me di tutto questo.

E allora, se la vostra condotta non risponde ad un disegno politico, cosa attendete a mutare la situazione, affrontando il problema dell'organizzazione degli uffici e dei sistemi dell'imposizione diretta? Voi avete dato una priorità all'imposizione sugli affari e specialmente sulle dogane; trascurando invece il settore diretto, che noi riteniamo primario sia come fonte di entrate per lo Stato, sia come strumento di giustizia distributiva, grazie ad una imposizione progressiva della ricchezza mobile. Così, per esempio, l'articolo 17 non viene applicato e non si colpiscono i profitti del capitale finanziario che sfugge agli oneri tributari celandosi dietro il segreto bancario. Eppure l'articolo 17 sarebbe stato uno strumento adeguato per colpire gli utili di congiuntura ed anche in genere i profitti di tutta una ricchezza che purtroppo evade, mentre, se fosse reperita, frutterebbe all'erario anche le somme necessarie a sopprimere al maggior onere che deriverebbe dall'accettazione delle richieste dei pubblici dipendenti degli uffici finanziari.

Non voglio entrare nel campo delle critiche relative a « spese pazze », tuttavia mi sia consentito esprimere una mia personale opinione e cioè che meglio sarebbe stato spendere quelle decine di miliardi impiegati per la costruzione dei fabbricati dell'Esposizione Italia '61, che non verranno più utilizzati, in investimenti proficui, approfittando della congiuntura economica favorevole ai fini del progresso sociale; meglio sarebbe stato, per esempio, se si fossero tenute presenti le richieste dei pubblici dipendenti che, trascurate, hanno determinato un movimento di masse, irrequiete non già perchè sospinte da manovre comuniste, ma perchè costrette a dibattersi in difficoltà estremamente gravi, mentre pochi si arricchiscono a dismisura.

Queste masse hanno diritto ad una più democratica ed equa ripartizione della ricchezza nazionale, in modo che il progresso economico si risolva in un progresso sociale a favore anche dei ceti più modesti della società italiana.

Toccando specificamente l'argomento dello sciopero, ho il dovere di denunciare alla Assemblea una serie di ricatti e di intimidazioni estremamente gravi a cui sono stati sottoposti molti pubblici dipendenti degli uffici finanziari; si è avuto persino un provvedimento di sostituzione, emanato nel giro di pochi minuti, a carico del dottor Giuliano Passalacqua, capo dell'Ufficio del Tesoro di Firenze. Questo funzionario aveva avuto il torto di far presente che in corso di sciopero non era possibile assicurare il servizio. Il fatto è che si è cercato di sostituire i funzionari in sciopero con personale dell'ufficio meccanografico della Remington, al quale si voleva affidare l'incarico di determinare gli emolumenti da corrispondere ai pensionati. Il dottor Passalacqua, il quale ha agito giustamente, in segno di solidarietà verso i pubblici dipendenti degli uffici finanziari e anche per non assumere la responsabilità di un lavoro estremamente delicato con personale che non ha alcuna esperienza in materia perchè non vive nè opera nell'ambito degli uffici finanziari, con una telefonata da Roma è stato sostituito nel servizio.

Mi sembra che il potere sia stato utilizzato come arma di ricatto: e questo è segno di grande miseria umana. L'Italia ha combattuto per affermare i valori democratici e le garanzie dei cittadini e degli stessi impiegati dello Stato; c'è da arrossire fino alla radice dei capelli se si pensa che nel giro di un'ora viene sostituito un funzionario perchè ha fatto sciopero, benchè il diritto di sciopero sia sancito dalla Costituzione.

Voi credete che si possa andare avanti in questa situazione di ristagno politico in cui viviamo? Guardiamo in giro anche qui dentro in Parlamento: discussione dei bilanci? Attività politica? Non esistono! Niente si vuol fare, niente si vuol cambiare, mentre nel Paese masse notevoli sono irrequiete, non soltanto per ragioni di rivendicazioni salariali e di miglioramento della propria posizione economica e finanziaria, ma perchè

hanno capito di avere a che fare con Governi che hanno dimostrato l'incapacità di tradurre la congiuntura favorevole in concreto progresso sociale e di ripartire i redditi in senso democratico, come sanciscono la Costituzione e i principi fondamentali dell'ordinamento democratico dello Stato. In questa situazione pretendete forse che possa essere conservato il senso dello Stato e del dovere, in questi dipendenti i quali si trovano nella necessità di stringere la cintola e nella impossibilità di sopperire alle esigenze della famiglia?

Questa gente si muove, perchè si rende conto che nulla cambierà se dal basso non si determina una spinta di rinnovamento delle strutture dell'apparato dello Stato. E non fate l'errore di tentare di acquietare tutto con un acconto! Sono problemi che vanno affrontati in profondità con grandi riforme. Soltanto allora la nostra democrazia potrà imboccare la strada di un progresso senza scosse, il quale giovi a tutti i cittadini del nostro Paese.

Questo è quanto io desideravo dirvi, onorevoli rappresentanti del Governo. Per quanto l'opposizione venga accusata molto spesso di non avere il senso dello Stato, io mi preoccupo dei ritardi che possano verificarsi nel flusso delle entrate tributarie dello Stato. In fase di espansione di spesa pubblica, allorchè il flusso delle entrate rallenta, tutta la attività finanziaria dello Stato ne viene a risentire. Forse non c'è nessuno più di noi che desideri che l'Italia nostra progredisca senza scosse e senza violenze. Per questo richiamo gli esponenti del Governo al dovere di soddisfare le richieste dei pubblici dipendenti degli uffici finanziari e di altri settori, perchè, quando noi avremo consentito una vita dignitosa ai pubblici dipendenti, riformando profondamente l'organizzazione dello Stato, avremo creato le condizioni per una reale ed effettiva applicazione delle leggi. Soltanto così noi potremo aprire al nostro Paese le vie della giustizia sociale e del progresso. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del bilancio. Ne ha facoltà.

P E L L A , *Ministro del bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho l'onore di rispondere all'interpellanza dell'onorevole senatore Mariotti, riservando al collega Ministro delle finanze il punto sul quale è personalmente chiamato in causa, riguardo ad affidamenti che egli avrebbe dato, e di rispondere inoltre all'interrogazione n. 1178 degli onorevoli senatori Ruggeri, Bertoli e Mammucari, mentre il Sottosegretario per il tesoro risponderà successivamente all'interrogazione n. 1179, con il che si risolverà anche il punto toccato dall'onorevole senatore Mariotti in ordine ad un funzionario che sarebbe stato selvaggiamente sostituito, nei termini drammaticamente denunciati dall'onorevole senatore stesso.

Le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali, come è noto al Senato, riguardano un duplice ordine di problemi: in primo luogo la revisione degli organici dei vari servizi dei Dicasteri finanziari; in secondo luogo, la disciplina del trattamento accessorio dello stesso personale: in particolare, la estensione dell'assegno personale sostitutivo dei soppressi diritti casuali al personale escluso (cioè al personale che fa parte dell'Amministrazione da data successiva al 31 luglio 1954) e la perequazione della misura dell'assegno stesso, attraverso la trasformazione in « indennità finanziaria ».

Per quanto concerne la revisione degli organici il Governo, in relazione alle esigenze mano mano manifestatesi, ha già presentato al Senato della Repubblica un disegno di legge concernente la revisione degli organici della Ragioneria generale dello Stato, nonché alla Camera dei deputati un disegno di legge riguardante norme sull'ulteriore decentramento amministrativo dei servizi del tesoro ed il riordinamento degli Uffici provinciali del tesoro. Recentemente, poi, il Consiglio dei Ministri ha approvato due disegni di legge, l'uno riguardante il riordinamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione centrale del Tesoro, e l'altro contenente norme sulla revisione dei ruoli organici del Ministero delle finanze, sia al centro che alla periferia. Tutti i provvedimenti sopra specificati — dei quali le organizzazioni sindacali hanno seguito l'elaborazione formulando rilievi e suggerimenti di cui si è tenuto il dovuto conto —

sono tutti intesi ad assicurare un potenziamento numerico dei ruoli per adeguarli alle effettive esigenze dei servizi, e contemplano anche norme che si traducono in sostanziali miglioramenti normativi per le varie carriere.

Senonchè le organizzazioni sindacali rivendicano talune particolari facilitazioni (quali la istituzione di nuovi coefficienti per le carriere direttive ed esecutive) che non hanno potuto trovare accoglimento per obiettive ragioni; per il fatto cioè che i benefici invocati, o quanto meno taluni di essi, innoverebbero profondamente gli attuali ordinamenti quali risultano dal testo unico sulle carriere degli impiegati civili dello Stato, creando disparità nei confronti di tutto il personale civile delle varie Amministrazioni statali.

Comunque i provvedimenti, la cui presentazione alle Camere è in corso, saranno sottoposti quanto prima alle Assemblee legislative, ed il Governo si riserva in quella sede di tener conto delle obiettive ragioni che possono suggerire eventuali modifiche che potrebbero garantire una maggiore funzionalità alla Amministrazione.

Per quanto concerne il trattamento accessorio giova ricordare i precedenti della questione. Con l'abolizione dei cosiddetti « diritti casuali » conseguente, come è noto, alle critiche della pubblica opinione e ad opinioni espresse anche ad altissimo livello, fu istituito, in sostituzione di tali diritti, un assegno personale riassorbibile, da corrispondersi soltanto ai dipendenti delle Amministrazioni finanziarie in servizio alla data del 31 luglio 1954. Questa è la norma legislativa contenuta nel decreto legislativo 31 luglio 1954, convertito con modificazioni nella legge 26 settembre 1954. Solo per taluni settori, per gli impiegati delle Amministrazioni provinciali, delle imposte dirette, delle tasse ed imposte indirette sugli affari e del catasto e servizi tecnici erariali, vennero mantenute in vita alcune voci di diritti per particolari prestazioni, furono mantenuti cioè i cosiddetti « casuali storici ».

L'istituzione dell'assegno personale, soggetto al graduale riassorbimento, aveva lo scopo di non menomare la capacità retributiva del personale che fruiva dei diritti casuali, salvo a ricondurre il personale stesso ad una situazione di normalità attraverso il riassor-

bimento dell'assegno personale in occasione di miglioramenti economici a carattere generale. Il fatto che, in occasione di miglioramenti economici, non si sia proceduto al riasorbimento — e ciò anche in relazione ad esplicite richieste fatte dalle organizzazioni sindacali — ed ancora la circostanza che l'assegno personale, dovendo essere calcolato sulla base della media dei diritti percepiti dal personale nell'anno precedente alla data di abolizione (per cui la misura dell'assegno personale è risultata differenziata a seconda dei servizi cui il personale era addetto) ha provocato l'esistenza di una sperequazione tra il personale delle Amministrazioni finanziarie, sperequazione per altro dovuta alla natura stessa dell'assegno personale.

A seguito di richieste delle organizzazioni sindacali, l'Amministrazione tuttavia si è data carico di ricercare gli strumenti atti, se non ad ovviare, almeno ad attenuare la sperequazione. Ed a ciò è addivenuta nel 1959 mediante l'adozione di provvedimenti amministrativi, che, attraverso, un più oculato conteggio delle somme a suo tempo prese a base per la determinazione dell'assegno personale, hanno condotto alla rideterminazione dell'assegno personale stesso.

Le richieste ora sostenute dalle organizzazioni sindacali prendono lo spunto dalle circostanze anzidette per chiedere l'istituzione di « un'indennità finanziaria » da attribuire al personale dei Dicasteri finanziari ed a quello della Corte dei conti, magistrati esclusi. Le richieste, sotto questo aspetto, pongono una nuova situazione suscettibile di ripercussioni notevoli, su tutte le branche dell'Amministrazione statale. Nè chi ha l'onore di parlarvi può ignorare le assennate osservazioni scritte al riguardo nella relazione della Commissione finanze e tesoro per il preventivo dell'esercizio finanziario 1961-62.

Il Governo, tuttavia, in relazione allo stato di disagio lamentato dal personale, non è alieno dal prendere in considerazione le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali nell'intento di addivenire all'eliminazione delle sperequazioni che si verificano nell'ambito del personale delle Amministrazioni finanziarie; in tale spirito di comprensione l'esame delle varie questioni potrà essere intrapreso a condizione che si sospenda l'attua-

le stato di agitazione. E poichè è stato comunicato poco fa che le agitazioni sono state sospese, il Governo nutre la certezza che tale esame possa essere condotto in un'atmosfera di responsabilità e di collaborazione, secondo le tradizioni che sono da lungo tempo caratteristico patrimonio dei dipendenti delle Amministrazioni finanziarie.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro. Ne ha facoltà.

N A T A L I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo all'interrogazione n. 1179 dei senatori Ruggeri, Bertoli e Mammucari, nonchè ad un accenno, fatto nell'interpellanza del senatore Mariotti, relativo ad un episodio verificatosi presso l'Ufficio provinciale del tesoro di Firenze.

La notizia secondo la quale, in occasione della recente agitazione del personale dell'Amministrazione finanziaria, sarebbero stati adottati provvedimenti a carico del direttore dell'Ufficio provinciale del tesoro di Firenze e del capo del Centro meccanografico di Milano, è destituita di qualsiasi fondamento. Nessun provvedimento è stato promosso o adottato nei riguardi di alcun scioperante, in quanto lo sciopero è un diritto del lavoratore. Le conseguenze di legge relative alle trattenute sullo stipendio per le giornate non lavorative, come ha dichiarato al Senato della Repubblica l'onorevole Ministro delle finanze il 14 aprile, rispondendo ad un'interpellanza del senatore Mariotti, non ledono in alcun modo tale diritto.

Per quanto riguarda in particolare la situazione creatasi presso l'Ufficio provinciale del tesoro di Firenze, si precisa che, avendo il dirigente dell'Ufficio medesimo esercitato il suo diritto di sciopero, l'Amministrazione ha destinato un reggente a quell'ufficio per assicurare gli adempimenti d'urgenza.

Sul piano generale, poi, l'Amministrazione, nell'intento di ridurre al massimo le conseguenze derivanti dall'eventualità del mancato pagamento degli assegni alla vasta categoria dei pensionati e degli stipendi al personale, ha organizzato un servizio di emergenza mediante l'impiego esclusivo di personale dipendente dall'Amministrazione statale, e sen-

za alcuna partecipazione di elementi estranei. In particolare, nessun dipendente della ditta Remington ha preso il posto degli impiegati scioperanti.

A proposito della ditta Remington, è da precisare che l'impresa ha da dieci anni in appalto il servizio di assistenza e di manutenzione degli impianti meccanografici degli Uffici provinciali del tesoro. Per effetto del relativo contratto, articoli 5 e 6, la ditta ha l'obbligo di far prestare costantemente servizio, presso i centri meccanografici, a tecnici specializzati, i quali hanno altresì l'obbligo di adottare tutti i provvedimenti d'urgenza per assicurare in ogni modo il normale funzionamento dei complessi meccanografici. I tecnici della ditta Remington, come già detto, hanno sempre prestato servizio presso i centri meccanografici, uno per ogni centro, da un decennio, da quando cioè si è iniziato il servizio meccanografico.

P R E S I D E N T E Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente e onorevoli senatori, la mia risposta non può essere che brevissima dopo ciò che ha detto il Ministro del bilancio in relazione all'interpellanza del senatore Mariotti e del senatore De Leonardis. Io posso soltanto richiamarmi a ciò che ho detto rispondendo all'interpellanza presentata dal senatore Mariotti il 14 aprile 1961: « Mentre non posso dare immediata assicurazione circa la presentazione di un disegno di legge, anche perchè stiamo in questo momento predisponendo e varando il disegno di legge sulla riforma degli organici nel Ministero delle finanze, posso assicurare l'onorevole interpellante e il Senato che, secondo me, è da ritenersi certo che un provvedimento in breve tempo sarà sottoposto all'approvazione degli organi legislativi, per arrivare, quanto meno, a togliere di mezzo, con soddisfazione di tutti, quelle ineguaglianze di trattamento di cui l'onorevole interpellante si è fatto eco ».

In questo periodo erano contenute due promesse. Una prima promessa, quella di presentare immediatamente il disegno di legge sugli organici. Questo disegno di legge non

è ancora stato presentato alla Camera ma è stato approvato dal Consiglio dei Ministri e sarà presentato alla Camera, ritengo, oggi nel pomeriggio, perchè si attende soltanto la firma del Capo dello Stato al decreto di autorizzazione alla presentazione, firma che il Capo dello Stato non ha potuto apporre nei giorni in cui è stato a Torino, ma apporrà certamente questa mattina, o lo avrà fatto ieri sera, per quanto possiamo ritenere.

B E R T O L I Che sia stato approvato dal Consiglio dei Ministri è vero, ma è il contenuto di quel disegno di legge che non affronta i problemi fondamentali della categoria.

T R A B U C C H I, *Ministro delle finanze*. Non sono qua a discutere del contenuto, ma solo a rispondere di promesse che ho fatto perchè, per il resto, ha risposto il Ministro del bilancio.

Dunque, per quanto attiene alla prima promessa: il disegno di legge sarà presentato, io spero in giornata, o quanto meno domattina.

Per quel che riguarda la seconda promessa, nelle parole che ho voluto ripetere letteralmente, leggendole nel resoconto stenografico perchè la memoria non mi tradisse, era certamente anticipato un giudizio sull'opportunità di presentare un disegno di legge che garantisse, quanto meno, l'eliminazione delle sperequazioni che si erano create dopo il 1954 in relazione alla situazione determinatasi a seguito della riforma del regime dei diritti casuali.

Io credo che quello che ha detto il Ministro del bilancio sia chiara prova che oggi la discussione non riguarda tanto questa perequazione, quanto una perequazione che rappresenti anche una trasformazione dei diritti cosiddetti ex casuali in una indennità di natura diversa, o perlomeno in un trattamento superiore. Se si fosse trattato soltanto dell'estensione del trattamento ex casuale a coloro che non lo avevano avuto, la questione sarebbe stata da tempo risolta.

Non voglio dire che non sia anche mia viva speranza che le trattative svolte dal Ministro del bilancio, a nome di tutti i Ministri finanziari (e di questo gli dobbiamo parti-

colare gratitudine), vadano presto a termine, ma, per quella che era stata la mia assicurazione, in relazione all'impostazione che a quell'interpellanza era stata data in quel momento, cioè relativamente alla diversità di trattamento di coloro che erano in servizio prima del 1954 e coloro che sono stati assunti dopo il 1954, non posso dire altro se non che noi siamo stati esattamente fedeli a quello che avevamo detto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mariotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A R I O T T I . Se avessi sperato di trarre, dagli interventi dell'onorevole Ministro del bilancio e dell'onorevole Ministro delle finanze, elementi che potessero convincere i pubblici dipendenti degli uffici finanziari che i loro problemi saranno presto risolti, dopo aver ascoltato i rappresentanti del Governo, dovrei purtroppo dichiararmi profondamente disilluso. Essi infatti sono rimasti nel generico.

Per quanto riguarda la riorganizzazione degli organici, l'onorevole Pella si è limitato a dire che al Senato è stato presentato un provvedimento legislativo per la Ragioneria generale dello Stato e che alla Camera dei deputati sono stati presentati altri disegni di legge per il riordinamento degli uffici di Tesoreria. È strano però che l'onorevole Tessitori non si pronuncii su questo. È o no il Ministro per la riforma burocratica? Perché si lascia ai titolari dei Ministeri finanziari la possibilità di proporre provvedimenti che fra l'altro non hanno alcuna interdipendenza e che sono lontani dal rappresentare il complesso organico della riforma degli uffici finanziari dello Stato?

Il fatto che, di quando in quando, solo di fronte a delle pressioni da parte di questa massa dei pubblici dipendenti, di fronte ad esigenze che non possono non essere soddisfatte, si emanano provvedimenti frammentari, senza avere una visione organica di quel che si deve fare, non depone a vostro merito, signori del Governo!

Noi in sede di Commissione finanze e tesoro, abbiamo fatto presente all'onorevole Tessitori, titolare del Ministero della riforma burocratica, che l'indirizzo del Governo è er-

rato, ed abbiamo rilevato che anche il disegno di legge sulla riforma della Ragioneria generale dello Stato presentava delle disarmonie derivanti appunto dall'essere un provvedimento isolato, mentre dovrebbe essere legato ad un complesso di provvedimenti abbraccianti il quadro dell'organizzazione finanziaria dello Stato.

Onorevole Pella, lei, che è un uomo di alto livello, non doveva dire che queste sperequazioni dipendono anche dal carattere dell'assegno personale. In realtà voi siete restii a corrispondere l'indennità finanziaria perchè avete il timore che altri settori dell'impiego pubblico richiedano una indennità accessoria.

Eppure, per un altro settore del pubblico impiego, la Magistratura, si approvò in Commissione finanze e tesoro, il 22 dicembre, il giorno precedente le vacanze natalizie, un disegno di legge che non aveva copertura e si stornò da un capitolo del bilancio la cifra di 4 miliardi pur di andare incontro alle giuste richieste dei magistrati.

In quel caso si superarono tutte le difficoltà, ed anche nel caso in esame le difficoltà si potevano superare agevolmente. E quando lei, onorevole Pella, si riferisce al fatto che le organizzazioni sindacali dei pubblici dipendenti hanno richiesto determinati coefficienti per la carriera direttiva, io penso, che anche lei senta l'esigenza di formare una nuova classe burocratica giovane, non tanto per mancanza di gratitudine verso la vecchia classe burocratica — è chiaro che la vecchia generazione ha lavorato e sofferto anche per consentire alla nuova generazione di godere di un maggior benessere — ma perchè è necessario poter fare affluire verso l'organizzazione dello Stato dei giovani capaci che oggi, invece, vengono attirati dalle grandi unità private che, sia nel campo della distribuzione che della produzione, pagano buone retribuzioni.

Penso che i nuovi coefficienti, che influiscano in prospettiva sulle carriere direttive, costituiscano una richiesta da accettare, perchè, in realtà, lo Stato ha bisogno anche di una classe burocratica giovane che risponda alle esigenze di uno Stato democratico e di uno Stato moderno, capace veramente, di liberarsi dalla pressione di certe forze economiche dominanti.

Che i giovani siano inseriti nella macchina dello Stato e che si renda possibile un avvicendamento più rapido nelle carriere direttive è una necessità, perchè, a parte i meriti della vecchia classe burocratica italiana, molti funzionari sono prigionieri di un mondo che non esiste più ed hanno legami che devono essere spezzati se la democrazia vuole realmente sopperire a delle esigenze che noi da tempo prospettiamo.

L'onorevole Pella dice: cessino le agitazioni e noi saremo disposti a trattare!

Le confesso la verità, onorevole Ministro: non comprendo perchè lei chieda ciò. Trattate subito! Di assicurazioni, in questi anni, i pubblici dipendenti degli uffici finanziari ne hanno avute a profusione e questa volta, certamente, non molleranno finchè voi non vi porrete sul terreno delle cose concrete! Ed hanno perfettamente ragione di far così perchè fino ad ora hanno creduto alle vostre assicurazioni. Quando il Ministro delle finanze ci dice che comunque verrà presentato un disegno di legge, allora noi domandiamo: ma si vuole affrontare o non si vuole affrontare questo problema? Ci si vuole impegnare o non ci si vuole impegnare?

Queste frasi, in realtà un po' sibilline, che possono essere interpretate e in senso restrittivo o in senso estensivo non danno alcuna assicurazione precisa. Voi volete rimanere, in realtà, nella stessa posizione in cui siete stati fino ad oggi!

Quando, onorevole Trabucchi, il Consiglio dei ministri si è pronunciato in merito alle richieste dei pubblici dipendenti degli uffici finanziari? Quindici giorni fa, il Consiglio dei ministri si è riunito ed aveva all'ordine del giorno dei suoi lavori proprio queste richieste: ma esso ha rinviato la questione *sine die* e non si è pronunciato in quella seduta. Non so se se ne sia parlato in questi giorni, ma, data l'assenza del Presidente del Consiglio, che è negli Stati Uniti, non so come il Consiglio dei ministri possa essersi riunito per pronunciarsi su tali problemi. È vero o non è vero tutto ciò? E se è vero, quando si terrà una riunione in proposito, quando si prenderà un impegno?

Il ministro Trabucchi ha detto delle cose che non so se siano affermazioni soggettive, o se egli, in realtà, interpreti la volontà

collegiale dei Ministri di risolvere la situazione.

Direi, poi, che la presentazione formale di un disegno di legge che contenga disposizioni moderne e democratiche in merito alla riorganizzazione dei servizi, al riordinamento degli organici e alle rivendicazioni economiche di un assegno personale o di una indennità finanziaria, è solo il primo atto di un lungo iter parlamentare; ragion per cui, gli interessati dovrebbero aspettare chi sa quanto senza contare che vi potrebbero essere delle forze che hanno interesse a insabbiare questo disegno di legge, per prenderlo in considerazione solo a settembre o ad ottobre.

I dipendenti degli uffici finanziari hanno contratto dei debiti perchè nel periodo di sciopero non vengono corrisposte le retribuzioni. (Del resto, con 60 mila lire di stipendio, bisogna fare dei debiti in ogni caso!).

In queste condizioni si è ancora e soltanto alla vaga promessa della presentazione di un disegno di legge! Signori del Governo, dovete avere il coraggio di dire sì o no; « no » non vuol dir niente. I pubblici dipendenti hanno diritto di sapere se la vostra risposta è positiva o negativa; i « se » e i « ma » non soddisfano nessuno, e con i « se » e con i « ma » non si fa nulla. Per questo sono insoddisfatto della risposta dei Ministri responsabili, che hanno dimostrato di non rendersi conto dell'estrema gravità del problema, il quale richiede molto coraggio e una decisa volontà di battersi contro quelle forze che ostacolano la ricerca di un'ideale soluzione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Ruggeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R U G G E R I . L'onorevole ministro Pella, nella conclusione della sua risposta, ha comunicato la notizia della decisione degli statali di sospendere lo sciopero e di intavolare le trattative. Non si può che essere soddisfatti dello spirito di civismo che anima i dipendenti dello Stato, ma noi non possiamo non domandarci se era necessario arrivare a questo estremo limite. Nel corso di questi mesi del 1961 abbiamo registrato, infatti, ben 5 scioperi a tempo determinato ed uno sciopero a tempo indeterminato, che avreb-

bero dovuto essere evitati per salvaguardare lo Stato e la sua Amministrazione da tanti disagi, da perdite nette, e per non costringere i funzionari pubblici ad uno sciopero che, in definitiva, si risolverà, anche per loro, in un danno economico.

Ma se queste agitazioni non sono state evitate, di chi è la responsabilità? A sentire il ministro Pella sembrerebbe quasi che si sia trattato di un'improvvisa esplosione di agitazioni, del tutto inaspettate per cui lo Stato si sarebbe trovato di fronte ad una inopinata serie di agitazioni, con la conseguente serie degli scioperi. Ma, evidentemente, onorevole Pella, vi è responsabilità nell'aver ignorato per 3 anni e mezzo, e cioè dal 1958 ad oggi, lo stato di disagio del personale degli organi finanziari, e il suo Dicastero (anche se non è stato sempre retto da lei, in questo periodo) ha dimostrato di ignorare le questioni avanzate al riguardo, dalle organizzazioni sindacali. Non solo, ma ha preferito ricorrere a soluzioni frammentarie, presentando centinaia di disegni di legge di aggiustamento della legge delega.

In tal modo è risultato ugualmente come l'impostazione della legge delega fosse erronea; ella, onorevole Pella, questa mattina ha confermato questo implicito giudizio, annunciando la presentazione di una serie di piccoli e grandi disegni di legge di riordinamenti di interi settori dell'Amministrazione dello Stato, che vanno dalla Ragioneria alle Dogane, investendo lo stesso problema degli organici dell'Amministrazione del Ministero delle finanze e di importanti servizi regionali del Tesoro. Niente di male se si riconosce di aver commesso un errore, ma il male sta nell'aver preferito questo atteggiamento che in sostanza evita di affrontare il problema direttamente. Siamo così arrivati ad una situazione di rottura provocata anzitutto da voi stessi in sede legislativa con questa presentazione a getto continuo di disegni di legge.

Così noi ci siamo trovati di fronte al disegno di legge concernente la revisione degli organici dell'intero servizio del personale delle Dogane; contemporaneamente siamo venuti a conoscenza, non perchè abbiamo un servizio segreto di spionaggio, ma perchè il Gabinetto del Ministro delle finanze ha pubblicato dei documenti, delle sue intenzioni relative al riordinamento di tutto il servizio.

Ed abbiamo constatato che la formulazione che si dava nel progetto generale era diversa dalla formulazione che si voleva dare nel disegno di legge riguardante soltanto uno dei settori: anzi, dette formulazioni erano addirittura in contrasto l'una con l'altra.

Tutti riconoscevano che il problema andava riveduto e invece voi avete rifiutato, direi pervicacemente, i contatti, le trattative con il personale per la soluzione sia del problema della revisione degli organici, sia del problema della revisione dell'assegno personale, che non sto qui ad illustrare come è organizzato, limitandomi ad osservare che, secondo quanto dicono gli stessi interessati, è insostenibile e bisogna modificarlo. Per il problema dei casuali vi è qualcosa di più grave. L'Amministrazione dello Stato, e credo proprio il Ministro del bilancio, istituì nel 1959 una Commissione paritetica composta di due o tre funzionari dello Stato, di due o tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali che, sin dal 1959, onorevole Pella, presentò una proposta di soluzione concordata; non dico che fosse la migliore possibile e che il Governo avrebbe dovuto accettarla senz'altro, ma di fronte a questo atteggiamento, di fronte a questa possibilità di risolvere il problema senza arrivare alla rottura, il Governo è stato continuamente assente, ed ha taciuto.

Per quanto riguarda gli organici, la situazione è veramente paradossale. Si arriva al punto che alcune branche dell'Amministrazione non hanno unità sufficienti per cui se le fanno assegnare da un altro servizio; e quando si pone il problema di ampliare quel determinato organico, la risposta è sempre quella: no; perchè tanto la spesa di questo personale non è a carico di questa Amministrazione, ma è a carico dell'altra Amministrazione. È un atteggiamento che denota la mancanza di ogni volontà di sistemare tutto il problema dei dipendenti dello Stato.

Ed ultimamente è avvenuto — e voglio richiamare su questo l'attenzione del Senato e del Governo — che le dichiarazioni del Governo sono state discordanti l'una dall'altra. Il ministro Trabucchi, alla fine di marzo, a Genova, comunicò che in via di massima quasi tutte le richieste dei sindacati sarebbero state accolte; comunicazione responsabile che del resto trovava l'appoggio proprio su quei

disegni di legge che dovevano essere presentati al Consiglio dei Ministri e che credo siano stati poi respinti o perlomeno sensibilmente modificati. Il ministro Taviani immediatamente dopo, nei primi giorni del mese di aprile, convocò i rappresentanti sindacali; anzi li fece convocare dal sottosegretario Natali ed il sottosegretario Natali, a nome del Ministro, confermò la posizione che aveva assunto a Genova, non ricordo in quale occasione, il ministro Trabucchi. Le organizzazioni sindacali chiedono di nuovo che siano portate avanti e concluse le trattative e, finalmente, il 3 giugno — ecco la provocazione dello sciopero — il sottosegretario Natali convoca le organizzazioni sindacali e smentisce quello che aveva detto prima.

N A T A L I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* È un po' sua questa interpretazione, senatore Ruggeri.

R U G G E R I . Ed allora tutto quello che era stato interpretato in un certo modo ai primi di aprile non era interpretato più allo stesso modo ai primi di giugno e le proposte . .

N A T A L I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Lei parla per riferimenti. Io ero presente e so quello che ho detto. Ribadisco quindi che quello che lei asserisce è del tutto inesatto.

R U G G E R I . Le ricorderò alcuni particolari, onorevole Natali. Nel suo colloquio del 3 giugno con i rappresentanti sindacali, lei ha affermato che il Consiglio dei Ministri non aveva accettato il coefficiente 325 per lo sviluppo della carriera di gruppo C, mentre nella proposta, iniziale, nel documento reso di pubblica ragione e che credo il suo Gabinetto abbia consegnato ai sindacati . . .

N A T A L I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il mio Gabinetto?

R U G G E R I . Certo, il Gabinetto del Ministro o quello del Sottosegretario. Comunque tale documento era stato emanato dal Ministero ed è stato reso noto. Ne parleremo in separata sede, ci sono anche autore-

voli membri di questa Assemblea che possono avallare quello che io dico. Quel documento era stato fatto conoscere dal Ministero delle finanze e proponeva soluzioni diverse da quelle che lei ha comunicato il 3 giugno.

N A T A L I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Io sono Sottosegretario per il tesoro e non per le finanze. Voglio comunque precisare che l'inesattezza delle sue affermazioni è contenuta in una data. Lei afferma che queste dichiarazioni, che io avrei reso il 3 giugno, contenevano la comunicazione che il Consiglio dei Ministri non aveva approvato il coefficiente 325. Ma il Consiglio dei Ministri si è riunito il giorno dopo la riunione.

B E R T O L I . La riunione si è tenuta il giorno 5.

N A T A L I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* E il giorno successivo si è riunito il Consiglio dei Ministri.

R U G G E R I . Lei, il giorno della riunione (il 3 o il 5 giugno, non importa), ha detto o non ha detto ai rappresentanti dei sindacati che il coefficiente 325 per il gruppo C era stato respinto dal Consiglio dei Ministri?

N A T A L I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* No. Senatore Ruggeri, se dobbiamo fare una discussione sul merito, io sono pronto, con l'autorizzazione del Presidente. Il coefficiente 325 riguarda la carriera tecnica e amministrativa: per la carriera tecnica è stato concesso, per la carriera amministrativa no. In ogni caso io ho parlato prima della riunione del Consiglio dei Ministri.

B E R T O L I . Lei ha affermato o no, in quella occasione, che il problema generale dei casuali sarebbe stato risolto quando fosse stato risolto il problema generale.

N A T A L I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* No.

R U G G E R I . Nessuno può negare che, in questo periodo, da parte del Governo vi

siano state incertezze e contraddizioni, non lo può negare neanche l'onorevole Tessitori, il quale si è trovato presente alla Sottocommissione finanze e tesoro, di cui io facevo parte, e ha dovuto rilevare la contraddizione fra le varie posizioni che aveva assunto il Governo in questo delicato momento.

La risposta che abbiamo sentito questa mattina dagli onorevoli Pella e Trabucchi non ci lascia tranquilli. Se ci dobbiamo riferire alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Natali prima dello sciopero, la situazione si imbroglia e gravi responsabilità si delineano. È chiaro che ormai i dipendenti dello Stato, i pensionati dello Stato non possono più adattarsi a vivere con quello che percepiscono. Non è sobillazione da parte dei comunisti e dei socialisti. Tutti i dipendenti dello Stato, si può dire, sono oggi in agitazione, chiedono un migliore trattamento; tutti i dipendenti dello Stato e i pensionati dello Stato e della Previdenza sociale chiedono di partecipare, sia pure in proporzione modesta, al miracolo economico che si sta celebrando a Torino. Non dico che chiedono un aumento del loro trattamento economico; chiedono, perlomeno, di mantenere il ritmo dell'aumento del costo della vita, perchè tale ritmo è più veloce, molto più veloce, di quello dei modesti aggiustamenti, delle modeste retribuzioni che i dipendenti dello Stato hanno avuto in aggiunta, da quattro o cinque anni fa.

C'è un grave problema, che non è all'ordine del giorno ma che è di carattere nazionale, ed è legato a questo trattamento economico; il problema dei pensionati della Previdenza sociale. Lei sa, onorevole Ministro, qual'è la retribuzione media dei pensionati della Previdenza sociale (parlo degli operai, dei salariati)? È di 370 lire al giorno, cioè di 11.000 lire al mese, per 3 milioni e mezzo di pensionati. Il problema di far partecipare i lavoratori, gli operai, i pensionati, a questo sviluppo economico della Nazione, al quale essi hanno contribuito e per il quale hanno fatto dei sacrifici dalla fine della guerra a questa parte, è maturo. Non potete e non dovete rimandarlo a un domani ipotetico, così come mi è sembrato di capire dalla risposta del ministro Pella.

Per queste ragioni noi non possiamo dichiararci soddisfatti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A N S O N E . Sarò brevissimo, dopo quanto è stato detto dai colleghi Mariotti e Ruggeri. Desidero dal Ministro una cortesia: ho sentito dire infatti, dal Ministro, che lo sciopero sarebbe stato sospeso, mentre io, venti minuti fa, ho saputo che continua. Ora, se lo sciopero è stato effettivamente sospeso — e le notizie potranno risultare in maniera più esatta al Ministro — io rinuncerei a dire che sono insoddisfatto, perchè parleremo di questo quando lo sciopero sarà composto nel senso che gli statali saranno o meno definitivamente accontentati. Se invece la riunione degli statali, che si dovrebbe svolgere in questo momento a Roma, è in atto, e da tutta Italia sono venuti i rappresentanti delle categorie per protestare e per far valere le loro rivendicazioni, penso allora che la discussione sia utile.

Desidererei, pertanto, preliminarmente dal Ministro la conferma di quanto egli ha detto circa la sospensione in forma ufficiale dello sciopero. Prego il ministro Pella di volermi scusare se gli rivolgo un'interrogazione nell'interrogazione.

P E L L A , *Ministro del bilancio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L A , *Ministro del bilancio.* In apertura di seduta, dal gabinetto del Ministero del bilancio, è stata fatta a me la comunicazione che le agitazioni erano sospese. Credo che ciò significhi che i dirigenti stanotte hanno adottato questo orientamento. Evidentemente, dal momento che la manifestazione di stamane era stata organizzata da tempo, è probabile che abbia luogo ugualmente, in quanto non poteva essere disdetta nel frattempo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A N S O N E . Ringrazio l'onorevole ministro Pella. Desidero dire che, ferme re-

stando le questioni di merito che debbono essere affrontate, ferma restando la situazione sugli organici e sull'indennità, mentre prego il Ministro di voler considerare quanto la situazione degli statali sia insostenibile (non credo che ci si renda ancora pienamente conto che con 60.000 lire al mese, non si può che fare una vita grama di ogni giorno), io rinuncio a parlare in questo momento, riservandomi di svolgere la mia interrogazione quando le trattative saranno perfezionate o rotte, affinché possa essere detta in tale occasione, da parte del Senato, una parola definitiva.

P R E S I D E N T E. Il senatore Mamucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I. Mi intratterrò sulla seconda interrogazione di cui sono firmatario, insieme ai colleghi Ruggeri e Bertoli, e mi riferirò, nel mio discorso, anche all'interpellanza del senatore De Leonardis.

Non è stata data sufficiente risposta alla interrogazione da noi presentata e all'interpellanza del senatore De Leonardis in merito alle sanzioni, che sono state applicate, e che dovrebbero ancora essere applicate, contro i funzionari dello Stato.

Noi abbiamo presentato l'interrogazione perchè riteniamo che, in un settore come quello dell'Amministrazione pubblica, sia assolutamente necessario che i rapporti tra i dipendenti dello Stato (ed io li chiamerei funzionari più che dipendenti, trattandosi di professionisti, che prestano la loro attività al servizio dello Stato, o di operai specializzati, che ugualmente prestano la loro attività al servizio dello Stato) e i rappresentanti del Governo siano rapporti fiduciosi e non già uguali a quelli che purtroppo sono invalsi nel settore privato e per i quali ogni rivendicazione che viene avanzata dai lavoratori, e la conseguente agitazione sindacale, vengono ritenute come un attentato non si sa bene a quale libertà e a quali ordinamenti dello Stato. Non riteniamo che questo orientamento possa essere introdotto normalmente e, direi, in maniera costante, nella Pubblica amministrazione, anche per il fatto che noi abbiamo, nella Pubblica ammini-

strazione, una situazione estremamente difficile, non solamente a causa delle retribuzioni, che almeno stando alle notizie dei giornali, e alle notizie relative alla partecipazione ai concorsi, non invogliano i migliori, dal punto di vista delle capacità intellettuali, e quindi anche del rendimento che possono dare alla collettività, trattandosi di retribuzioni assolutamente insufficienti a soddisfare le normali esigenze dell'esistenza, ma anche a causa della carenza proprio di questo rapporto fiduciario, che dovrebbe essere il criterio in base al quale trattare i funzionari.

Diremo di più e cioè che, proprio trattandosi della Pubblica amministrazione, il ricorso a sanzioni, ed anche a sanzioni non certamente confacenti all'autorità, non solo dello Stato, ma del Governo, quali quelle che sono state prese nei confronti dei funzionari a Firenze e a Milano, non è ammissibile perchè proprio il Governo dovrebbe dare la prova che la Costituzione non è un pezzo di carta, ma è veramente la legge fondamentale dello Stato, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra i cittadini lavoratori e lo Stato.

I pubblici dipendenti, come tutti i cittadini, hanno necessità di avere il chiaro convincimento che, una volta che vi è una legge fondamentale dello Stato, i principi di questa legge debbono essere normalmente applicati. Nella pratica questo non avviene, perchè, ogni qualvolta vi è un'agitazione di pubblici dipendenti, di qualunque categoria, si tratti di maestri, di professori, di professori universitari, di funzionari di qualunque Dicastero, immediatamente si opera nei loro confronti come se si trattasse di una massa di rei, e non vorrei arrivare a dire delinquenti, ma è certo che il comportamento che si ha nei loro confronti è quello di chi deve opporsi ad una azione deleteria, non solamente per gli ordinamenti dello Stato, ma addirittura per la vita della Nazione, quasi che le azioni, che costoro pongono in atto a sostegno delle loro rivendicazioni, non siano in conformità dei principi costituzionali.

Vorrei ricordare che proprio la Costituzione stabilisce alcuni principi, che oggi i pubblici dipendenti chiedono che vengano applicati. Primo: che la retribuzione sia

adeguata al rendimento, alla qualità e alla quantità del lavoro e sia adeguata anche alle esigenze della vita. Non possiamo affermare che questo principio sia puntualmente applicato nella Pubblica amministrazione; e perciò, al giornale « 24 Ore » (il quale farebbe meglio a non parlare dei pubblici dipendenti e di Roma con la sicumera che gli è propria) che denuncia lo scarso lavoro che si svolge nei Ministeri, si dovrebbe rispondere che, se questa affermazione rispondesse a verità, vorrebbe dire che i funzionari lavorano per quanto sono pagati perchè, quando si hanno 35.000, 40.000, 50.000 o 60 mila lire al mese, non si può pretendere di rendere per 100.000, 200.000 o 300 mila lire al mese. Queste cose è bene chiarirle una volta per sempre nei confronti di una opinione espressa dai dirigenti della Confindustria ogni volta che si parla di burocrazia statale e di Pubblica amministrazione.

Il secondo principio è quello del riconoscimento di un rapporto, diverso dal rapporto precedente, tra i cittadini lavoratori e lo Stato. Se è vero che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e se è vero che nella Costituzione è sancito il principio di un certo rapporto, diverso, ripeto, da quello che si aveva prima, tra cittadini lavoratori e lo Stato, questo rapporto, che ripeto è un rapporto fiduciario tra il cittadino, non considerato un reo, e lo Stato, deve essere anzitutto applicato nella Pubblica amministrazione.

Ogni qualvolta vi è una agitazione nella Pubblica amministrazione e si interviene non per affrontare una discussione, un dibattito, un dialogo, alla ricerca di un mutuo accordo, in base ad una mutua comprensione, ma ricorrendo a mezzi che mirano ad impedire lo sviluppo di un'azione sindacale, che mirano ad affamare la categoria dei pubblici dipendenti, specie quelli che hanno minore retribuzione, in base alla decurtazione della retribuzione per ogni giornata di sciopero — e su questo punto si potrebbe sviluppare una discussione a parte — noi ci rendiamo conto che questo rapporto fiduciario, sancito dalla Costituzione, viene eluso nel settore dell'Amministrazione dello Stato.

L'altro basilare principio, che stabilisce la Costituzione, è il riconoscimento dei di-

ritti dei lavoratori, uno dei quali è il diritto di sciopero. Per quale ragione ogni qualvolta il pubblico dipendente, a qualunque categoria appartenga, entra in sciopero, in pratica il Governo non gli riconosce questo diritto e va alla ricerca dei responsabili dell'azione di sciopero? Ogni qualvolta si opera in questa maniera, nella pratica, non si riconosce il diritto di sciopero. Non c'è da meravigliarsi di questa pratica, perchè abbiamo sentito dire dal Ministro degli interni che le azioni sindacali fanno parte di un complotto contro lo Stato. È evidente che quando si ha questa concezione poliziesca, borbonica, reazionaria dei rapporti tra lavoratori e Stato, ogni azione, che viene intrapresa da parte non dell'ultima categoria dei lavoratori italiani, ma da parte di una categoria così qualificata, come quella dei funzionari dello Stato per la quale giustamente si ritiene che si debba avere comprensione, viene inquadrata in questa visione poliziesca e si crea una situazione assurda quale è quella della carenza dell'applicazione di un principio basilare della Costituzione.

Noi quindi non possiamo accettare nessuna delle argomentazioni che sono state svolte qui in Aula dall'onorevole Sottosegretario in merito a sanzioni prese nei riguardi di alcuni funzionari, come non possiamo prendere in considerazione le argomentazioni con le quali si cerca di giustificare l'adozione di queste sanzioni.

Noi riteniamo che debba essere escluso il principio, che ormai è invalso nei rapporti tra il Governo e i dipendenti dello Stato, e per il quale, ogni qualvolta costoro avanzano delle rivendicazioni e entrano in agitazione, debbono essere trattati alla stessa stregua di coloro che minacciano l'ordine pubblico e l'ordinamento dello Stato. È necessario che nella Pubblica amministrazione i principi della Costituzione siano applicati. La Repubblica italiana è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, e spetta al Governo, nei rapporti con i dipendenti dello Stato, porre in evidenza che il giuramento di fedeltà alla Costituzione, che è stato prestato da Ministri e Sottosegretari, quando sono stati nominati, ha valore, perchè la Costituzione è legge fondamentale dello Stato e, almeno nel settore della Pubblica ammi-

nistrazione, deve essere applicata e non elusa, come normalmente avviene.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione di due disegni di legge riguardanti l'aumento del concorso finanziario dello Stato per l'assicurazione invalidità e vecchiaia e per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Sull'ordine dei lavori ha chiesto di parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Signor Presidente, lei ha detto che si sarebbe iniziata la discussione sui due disegni di legge...

P R E S I D E N T E . Ho letto gli argomenti all'ordine del giorno, non ho parlato di discussione congiunta.

Per economia di tempo, avremmo gradito che si fosse fatta la discussione congiunta dei due disegni di legge, ma se lei desidera che non si proceda in questa maniera, non abbiamo niente in contrario.

B I T O S S I . Non sono io che desidero o meno che si proceda alla discussione in un modo piuttosto che nell'altro, ma è proprio la diversità di argomento dei due disegni di legge che non permette una discussione congiunta; altrimenti, d'ora in avanti, con quest'ordine di idee faremo un coacervo di 50 disegni di legge e li discuteremo tutti in una volta.

Pertanto, inviterei senz'altro il signor Presidente a stabilire che si discuta il primo disegno di legge all'ordine del giorno, che riguarda il problema delle pensioni dei coltivatori diretti.

P R E S I D E N T E . D'accordo, senatore Bitossi: accolgo la sua richiesta.

Discussione del disegno di legge: « Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (1270)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Simonucci. Ne ha facoltà.

S I M O N U C C I . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, all'esame ed alle deliberazioni del Senato sono oggi due disegni di legge che riguardano i problemi della previdenza e dell'assistenza di alcune categorie di lavoratori che operano in agricoltura: sono coltivatori diretti, sono mezzadri, sono coloni, sono milioni e milioni di lavoratori dei campi i quali, oggi, attendono con comprensibile interesse e giustificata preoccupazione le decisioni che saranno adottate dalla nostra Assemblea in merito ai due disegni di legge che sono, per l'appunto, oggi all'ordine del giorno del Senato.

Questi milioni di lavoratori sono giustamente preoccupati, perchè i due disegni di legge predisposti dal Ministero del lavoro sono ben lontani dal soddisfare le loro legittime rivendicazioni, relativamente ai problemi della previdenza e dell'assistenza.

Noi parlamentari comunisti condividiamo le preoccupazioni di queste benemerite categorie di lavoratori e, anche in questa occasione, rendendoci interpreti dei loro sentimenti, faremo tutto il possibile perchè i due disegni di legge siano radicalmente modificati, in modo che le richieste di questi milioni di contadini siano, almeno parzialmente, accolte.

Se non riusciremo nel nostro intento, se il Ministro e la maggioranza che sostiene il Governo si ostineranno a difendere i due disegni di legge nel loro testo attuale, noi dichiariamo sin d'ora che non daremo il no-

stro voto favorevole. Se ciò, malauguratamente, si verificherà, allora, onorevoli colleghi, si può essere ben certi che non dovremo attendere molto tempo prima di vedere apparire sui muri delle nostre città, dei nostri paesi e dei nostri villaggi una nuova ondata di manifesti, una nuova ondata di quei tipici e caratteristici manifesti indirizzati ai coltivatori diretti e redatti con lo stile inconfondibile di quel personaggio veramente sconcertante del mondo politico italiano, che risponde al nome di Paolo Bonomi!

Si può essere certi che l'onorevole Bonomi, prendendo pretesto dal voto che noi daremo sui disegni di legge che sono oggi all'esame del Senato, lancerà un nuovo proclama ai coltivatori diretti, per additare comunisti e socialisti al disprezzo e all'odio della gente dei campi; ancora una volta, comunisti e socialisti saranno dipinti come i più accaniti ed irriducibili nemici dei coltivatori diretti! Ancora una volta l'onorevole Bonomi, con quello sviscerato amore della verità e con quella limpida onestà politica e morale che scaturiscono dai suoi radicati convincimenti cristiani e democratici, dirà ai coltivatori diretti che i senatori comunisti e socialisti, non approvando i due disegni di legge che stabiliscono un contributo finanziario dello Stato a favore della Cassa mutua e del Fondo pensioni per i lavoratori dei campi, hanno riconfermato il loro odio anticontadino, hanno ribadito la loro diabolica volontà di gettare nella rovina e nella miseria i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni; si offrirà questa occasione all'onorevole Bonomi, perchè, onorevole Ministro, noi dell'opposizione di sinistra, come ho già detto, non daremo il nostro voto favorevole al disegno di legge, che ella, di concerto con il Ministero del tesoro, ha predisposto a nome del Governo per affrontare la drammatica situazione che si è venuta a determinare nella gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, istituita con legge 26 ottobre 1957, n. 1047. Se non verrà radicalmente emendato, noi non daremo il nostro voto favorevole al disegno di legge n. 1270, e ciò faremo non perchè (come dirà l'onorevole Bonomi) siamo contrari a che lo Stato intervenga con

un contributo finanziario per risanare il bilancio del fondo pensioni per i coltivatori diretti, per i mezzadri e per i coloni, ma, onorevoli colleghi, non daremo il nostro voto favorevole a questo disegno di legge per motivi opposti a quelli che ci attribuirà lo onorevole Bonomi, e semplicemente perchè il provvedimento che ci viene proposto dal Governo è ben lontano dal risolvere il problema che ci sta di fronte; non lo risolve come noi vorremmo, come sarebbe desiderabile e come reclamano che sia risolto le stesse categorie interessate.

Noi non daremo il nostro voto favorevole, non già perchè siamo contrari alla concessione da parte dello Stato di un contributo di 7 miliardi di lire a favore della gestione speciale per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, così come previsto dal disegno di legge che stiamo discutendo, ma semplicemente perchè la misura di questo contributo è assolutamente irrilevante, in confronto allo spaventoso disavanzo del Fondo pensioni di cui ci stiamo occupando; noi non daremo il nostro voto favorevole semplicemente perchè desideriamo che l'intervento finanziario dello Stato sia adeguato alle finalità che si vogliono perseguire, sia cioè sufficiente a colmare il disavanzo e ad assicurare una tranquilla gestione del Fondo.

Questa è la nostra posizione, e non quella che l'onorevole Bonomi tenterà di attribuirci. Ma noi, specialmente qui, non vogliamo polemizzare con l'onorevole Bonomi; non vogliamo polemizzare con chi fonda le sue fortune politiche sull'uso sistematico della calunnia e della menzogna. Non vogliamo polemizzare con chi ha elevato la calunnia e la menzogna a dignità di scienza. Vogliamo invece discutere con voi, onorevoli colleghi della maggioranza, vogliamo tenere con voi un discorso pacato e serio, rimanendo fermamente ancorati ai fatti e sforzandoci di confortare le nostre tesi con delle argomentazioni che abbiano riferimento esclusivo ai fatti ed alla realtà così come essa si presenta, senza distorsioni e senza fare alcuna concessione alla facile demagogia.

B A R A C C O . Mi pare poco corretto parlare contro una persona che non fa parte

dell'Assemblea. La correttezza vorrebbe ben altro.

S I M O N U C C I . La correttezza vorrebbe, onorevole collega, che non si usassero la calunnia e la menzogna come strumenti di lotta politica. Invece l'onorevole Bonomi è andato a dire che i comunisti hanno votato contro la riforma stralcio, perchè sono contrari alla riforma agraria, e questo è falso; che i comunisti hanno votato contro la legge per la Cassa mutua dei coltivatori diretti perchè non vogliono che lo Stato concorra al finanziamento di questa cassa, e questo è falso; è andato a dire che i comunisti hanno votato contro il Piano Verde perchè vogliono la rovina dei coltivatori diretti, e voi sapete bene che anche questo è falso. Tutti i manifesti dell'onorevole Bonomi sono ispirati a questo metodo di calunnie e di menzogne contro forze politiche che si battono con tenacia e coerenza per difendere gli interessi di questa categoria di lavoratori. (*Commenti dal centro. Repliche dalla sinistra.*)

Dunque, qual è, onorevoli colleghi, il problema che ci sta di fronte? Quali sono i dati di questo problema? In quale modo e con quali misure, il Governo intende affrontare e risolvere questo problema? E quali sono le proposte che noi dell'opposizione di sinistra vogliamo sottoporre alla vostra riflessione, alla vostra meditazione, e in definitiva al vostro giudizio?

Il problema che ci sta di fronte è quello di risanare il bilancio della gestione per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni. È da tutti riconosciuto che queste benemerite categorie di lavoratori dei campi specialmente in questi ultimi tempi, hanno dovuto sopportare enormi sacrifici; è altresì riconosciuto da tutti che questi lavoratori sono stati costretti, specialmente in questi ultimi anni, a vivere una vita molto grama, che ha imposto loro forti privazioni e rinunzie ed è da ogni parte riconosciuto, ancora, che queste categorie di lavoratori hanno sempre meritato il rispetto, la considerazione e la solidarietà di tutto il popolo italiano. I dati del problema che ci sta di fronte li conosciamo abbastanza bene, tutti noi: alla fine del 1959 il disavanzo della gestione speciale

superava già i 30 miliardi di lire. Non abbiamo ancora — e la cosa è grave — i dati che si riferiscono al bilancio di competenza al 31 dicembre 1960, ma conosciamo molti elementi per poter dire, con sufficiente approssimazione, che il disavanzo, alla fine del 1960, avrà superato i 60 miliardi di lire. E tale previsione non potrà apparire esagerata se si considera che nel bilancio di competenza al 31 dicembre 1959, riportato nella relazione sul disegno di legge che stiamo discutendo, sono stati inclusi, nelle entrate, i contributi riscossi per il 1957, anno in cui non vi erano ancora pensioni in pagamento. Va inoltre considerato che, mentre alla fine del 1959 le pensioni in pagamento erano 752 mila, oggi superano certamente le 850.000 unità. Dunque possiamo ritenere, con sufficiente approssimazione, che oggi il disavanzo della gestione speciale per la assicurazione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni supera di gran lunga i 60 miliardi di lire.

Come si è potuta creare una così drammatica situazione finanziaria? La relazione del Ministro sul disegno di legge ravvisa, tra le cause che avrebbero contribuito a determinare questo imponente squilibrio finanziario, il fatto che l'individuazione dei beneficiari della pensione, specialmente all'inizio dell'entrata in vigore della legge istitutiva, non sarebbe stata improntata ad una corretta interpretazione delle norme contenute in questa legge; si sostiene, da parte del Ministro, che i requisiti di pensionamento sarebbero stati accertati con eccessiva larghezza fino al punto che sarebbero stati commessi dei veri e propri abusi.

Altra causa che avrebbe concorso a determinare l'attuale squilibrio finanziario dovrebbe essere ricercata nel fatto che le previsioni formulate alla vigilia dell'applicazione della legge furono errate in quanto le categorie dei lavoratori della terra autonomi ed associati erano ancora nel 1957 scarsamente conosciute dal punto di vista numerico. Effettivamente le previsioni fatte nel 1957 furono viziate da un grossolano errore. Basti pensare che per la fine del 1958 era prevista la liquidazione della pensione a 320 mila unità ed invece sono state liquidate oltre 200 mila pensioni in più del previsto. Que-

sta seconda causa, e non la prima, a parer nostro, ha influito negativamente sulla gestione del fondo pensioni ai contadini, ma noi siamo convinti che l'attuale squilibrio finanziario di questo fondo dipenda soprattutto dal fatto che il contributo dello Stato è stato ed è insufficiente.

Questa tesi i parlamentari di nostra parte l'hanno tenacemente sostenuta anche nel corso della discussione del disegno di legge istitutivo della gestione speciale della quale stiamo parlando. Dunque, ancora una volta i fatti ci hanno dato ragione; ancora una volta i fatti che, come si sa, hanno la testa dura, si sono incaricati di dimostrare che noi dell'opposizione, avevamo ragione. Ma oggi le cose stanno così come stanno e non vogliamo perdere tempo in una troppo facile polemica. Oggi le cose sono al punto in cui sono: prendiamone atto senza indugiare in inutili recriminazioni e vediamo insieme di trovare il modo migliore per risolvere il grave problema che ci sta di fronte. Guardiamo in faccia la realtà così come essa ci si presenta e cerchiamo insieme di trovare quella soluzione che sia confacente agli interessi di quelle benemerite categorie di lavoratori della terra che, ripeto, sono meritevoli delle nostre premure, della nostra fraterna solidarietà, di quella dello Stato che rappresenta la intera collettività nazionale.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge predisposto dall'onorevole Ministro del lavoro, soddisfa questa esigenza? Quali sono i provvedimenti con i quali il Governo intende affrontare e risolvere il problema che ci sta di fronte? Sono adeguate le misure che ci vengono proposte per risolvere il problema del risanamento del bilancio della gestione del Fondo per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni? Io ritengo che nessuno di noi — e nemmeno l'onorevole ministro Sullo — possa responsabilmente rispondere in modo affermativo a queste domande. No, assolutamente no; le misure che ci vengono proposte sono del tutto inadeguate dal punto di vista finanziario e, diciamolo pure con tutta chiarezza, nascondono intenzioni e propositi che non possiamo assolutamente condividere perchè sono diretti contro gli interessi di quelle categorie di lavoratori verso le quali ogni

buon democratico deve rispetto, riconoscenza e solidarietà.

Ed entriamo nel merito del disegno di legge che è all'esame della nostra Assemblea. Di fronte a 60 e più miliardi di disavanzo del Fondo, il Governo ci propone di intervenire con un contributo straordinario di 7 miliardi. Ma, onorevole Ministro, chi dovrà pagare la differenza di 50 e più miliardi necessari per pareggiare il bilancio del Fondo e per garantire una sua tranquilla gestione? Nel disegno di legge che è stato sottoposto al nostro esame non si dà nessuna risposta a questo interrogativo. Nulla di preciso è detto in questo disegno di legge che possa cancellare le nostre legittime preoccupazioni e quelle altrettanto legittime che tengono in ansia le categorie interessate. E a me pare che a quell'angoscioso interrogativo occorra invece dare una precisa risposta. A me pare che il senso di responsabilità, che sempre deve guidare la nostra attività di legislatori, non ci possa consentire di lasciare senza risposta quell'inquietante interrogativo.

Noi dobbiamo dire con tutta chiarezza ciò che vogliamo fare; noi dobbiamo dire senza equivoci, senza sottintesi e senza infingimenti quali sono i nostri propositi per risolvere adeguatamente il problema grave che è oggetto del nostro esame e delle nostre deliberazioni. Le categorie interessate, prima di tutto, ma anche il resto della nostra collettività nazionale, vogliono e devono sapere che cosa noi intendiamo fare. Non sarebbe onesto, non sarebbe serio, e soprattutto non sarebbe giusto nascondere i nostri propositi a chi legittimamente attende da noi chiarezza e soprattutto giustizia.

Dunque, chi pagherà i 60 e più miliardi necessari per pareggiare il bilancio del Fondo pensione per i contadini?

Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario: qui è Rodi e qui salta. Il relatore, sul disegno di legge che stiamo discutendo, a questo proposito sostiene — e sostiene, io credo, in buona fede — che non è possibile far pagare questa cospicua somma alle categorie interessate perchè si tratta di categorie economicamente deboli, le quali stentano persino a sostenere gli oneri contributivi determinati nell'attuale misura. Anche il ministro Sullo, nella sua relazione, esprime que-

sto concetto, però il suo discorso ci convince meno perchè ad un certo punto della sua relazione dice testualmente che « con tale nuovo intervento di 7 miliardi, lo Stato intende contribuire (chè provvedere integralmente non potrebbe, attesa la rilevanza del *deficit*) al risanamento finanziario della gestione speciale, sollevando almeno in parte le categorie interessate dal sostenimento dell'intero onere ».

È evidente che tra questa affermazione del Ministro contenuta nella relazione sul disegno di legge e l'altra che la precede, nella quale testualmente si afferma che le categorie interessate « non sono talora neanche in grado di mantenere gli oneri determinati dalla misura attuale dei contributi », vi è una stridente contraddizione.

L'onorevole Ministro dice, in sostanza, che i contadini non si trovano in condizioni di sopportare nuovi oneri contributivi e nello stesso tempo afferma che lo Stato non può provvedere integralmente al risanamento finanziario della gestione speciale. Ma, onorevole rappresentante del Governo, non le sembra che questa posizione rassomigli molto a quella assunta duemila anni fa da Ponzio Pilato?

I contadini no, lo Stato nemmeno, e allora chi dovrebbe provvedere al pagamento del notevole disavanzo del bilancio del Fondo pensione dei contadini?

A questa domanda il Governo deve dare, oggi, una precisa risposta. Non può sfuggire a questo dovere elementare. È assolutamente necessario, per il rispetto che si deve avere dell'Istituto parlamentare, non rimanere nell'equivoco.

Onorevoli colleghi, vi sono delle fondate ragioni che giustificano le nostre preoccupazioni. Noi non siamo tranquilli anche perchè, nel recente passato, si è verificato che il Governo, per fronteggiare il notevole squilibrio finanziario del Fondo pensioni per i contadini, ha manifestato il suo proposito di ricorrere ad un aumento dei contributi a carico degli assicurati. Il Governo ha proposto di raddoppiare ed anche triplicare la misura di questi contributi. Se la volontà del Governo non si è tradotta in legge positiva, ciò è dovuto soltanto alla recisa opposizione della maggioranza dei membri del

Comitato di vigilanza, costituita dai rappresentanti delle categorie interessate. Se questa operazione proposta dal Governo non è andata in porto, ciò è dovuto soltanto alla ferma posizione della maggioranza del Comitato di vigilanza, prevista dall'articolo 8 della legge istitutiva del Fondo pensioni, la quale, nelle sedute del 17 aprile e del 29 dicembre 1959, ha respinto la proposta del Governo di aumentare la misura del contributo a carico degli assicurati.

Già, lo so, il Ministro a questo proposito ci verrà a dire che il parere del Comitato di vigilanza non è obbligatorio, e tanto meno vincolante, per il Governo. Oh, lo sappiamo bene che, per legge, questo parere non è vincolante per il Governo. Però noi sappiamo altrettanto bene che vi sono dei pareri di certi Comitati, di certe Associazioni e di certe autorità che, se anche è vero che per legge non sono vincolanti per il Governo, tuttavia il Governo non può fare a meno, per varie ragioni, di tenerli nella massima considerazione.

Che, forse, è contemplato in qualche norma della Costituzione o in qualche legge dello Stato che il Governo deve tener conto del parere, ad esempio, del cardinale Siri, oppure, che so io, del cardinale Ottaviani o del cardinale Ruffini? Eppure sappiamo tutti molto bene in quale considerazione questi pareri vengono tenuti dal Governo, in questo nostro felice Paese.

Onorevoli colleghi, stavo parlando del Comitato di vigilanza, e riprendo quindi il discorso su questo argomento poichè il disegno di legge di cui stiamo discutendo affronta anche questo tema.

Voglio dire subito con tutta chiarezza che noi non possiamo accettare la modifica della composizione di detto Comitato, così come ci viene proposta dall'articolo 3 del disegno di legge che è oggi all'esame e alla deliberazione del Senato. Non possiamo accettare la modifica che ci viene proposta perchè essa tende chiaramente a raggiungere lo scopo di mettere in minoranza i rappresentanti degli assicurati che, al momento presente, in base alla legge istitutiva, sono invece la maggioranza. Noi, pertanto, presenteremo un emendamento soppressivo dell'articolo 3 del disegno di legge.

Attualmente detto Comitato è composto di 13 membri, di cui 8 sono rappresentanti delle categorie interessate. Con la modifica che ci viene proposta con questo disegno di legge, detto Comitato dovrebbe essere portato a 19 membri, con l'aggiunta di sei membri, e precisamente: di un rappresentante del Ministero dell'agricoltura; del direttore generale dell'I.N.P.S.; di un rappresentante del Ministero del lavoro; di un rappresentante del Ministero del tesoro; di un rappresentante dei datori di lavoro, e di un rappresentante dei lavoratori, scelti questi due ultimi, in seno al Consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S.

Di questi sei membri che dovrebbero integrare la composizione attuale del Comitato di vigilanza, cinque sicuramente hanno interessi che sono contrastanti, o almeno non coincidenti, con quelli delle categorie interessate e pertanto, con la modifica proposta, i rappresentanti degli assicurati da maggioranza si ridurrebbero a diventare minoranza.

Pensate un momento, onorevoli colleghi, a che cosa sarebbe avvenuto in quelle sedute che io poc'anzi ho ricordato — quelle del 17 aprile e del 29 dicembre 1959 — se la decisione sulla proposta di aumentare la misura dei contributi a carico degli assicurati ci fosse stato un Comitato di vigilanza costituito così come ci viene proposto da questo disegno di legge. Non c'è dubbio alcuno che la decisione adottata sarebbe stata opposta a quella che effettivamente fu presa. Il Comitato, costituito così come ci viene proposto, avrebbe certamente accolto la richiesta del Governo malgrado l'opposizione dei rappresentanti delle categorie interessate.

Le argomentazioni portate dall'onorevole Ministro a giustificazione della modifica della composizione del Comitato di vigilanza, francamente non ci convincono. Non è che noi siamo pregiudizialmente contrari a che entrino a far parte del Comitato di vigilanza altri rappresentanti dei Ministeri interessati alla gestione del Fondo pensione per i contadini, anche perchè già nella composizione attuale di detto Comitato vi sono rappresentanti del Ministero del lavoro e del tesoro.

Entrino pure questi sei nuovi membri previsti dall'articolo 3 di questo disegno di leg-

ge, ma in pari tempo si provveda ad aumentare di almeno altri 4 membri detto Comitato, scegliendoli tra le categorie assicurate. E in tal senso presenteremo un nostro emendamento modificativo dell'articolo 3 qualora fosse respinto l'emendamento soppressivo.

Solo in questo caso non si andrebbe ad alterare il rapporto di forza attualmente esistente in detto Comitato di vigilanza. Se il Governo e la maggioranza accetteranno la nostra proposta, accetteranno cioè di emendare l'articolo 3 del disegno di legge nel senso da noi indicato, allora sì che si dimostrerà che sono senza fondamento le accuse che io poc'anzi ho rivolto all'onorevole Ministro e al Governo di voler mettere in minoranza, nel Comitato di vigilanza, i rappresentanti delle categorie interessate. E se ciò avvenisse a me non rimarrebbe che fare ampie scuse al Ministro e al Governo, cosa che, peraltro, vi dico con tutta sincerità, in questo caso, sarei ben lieto di poter fare.

Ma, se la nostra proposta verrà respinta, allora, onorevoli colleghi, noi non solo avremmo il diritto, ma avremmo anche il dovere di dire a chiare note che cosa il Governo si propone di raggiungere con la modifica proposta. Noi avremmo il diritto e il dovere di dire che voi, con la modifica della composizione del Comitato di vigilanza, vi proponete di creare un docile strumento nelle mani del Governo per portare avanti delle operazioni che sono in aperta contraddizione con quanto ha affermato il relatore, il nostro illustre collega senatore Grava, quando ha scritto che è assolutamente impossibile chiamare i contadini a sopportare l'onere rappresentato dal notevole disavanzo registrato dal bilancio della gestione speciale.

Se non accetterete il nostro emendamento all'articolo 3, ciò vorrà significare che voi, signori del Governo, siete intenzionati a caricare la maggior parte di questo disavanzo sulle spalle degli assicurati, attraverso un notevolissimo aumento del loro onere contributivo. E se questa è la vostra intenzione, dovete dirlo fin d'ora con chiarezza, e dovete assumere tutta la responsabilità che questa insensata operazione comporta.

Ma, onorevoli colleghi, ritorniamo ora alla questione del disavanzo di 60 e più miliardi che registra attualmente il bilancio della ges-

stione speciale di cui ci stiamo occupando. Il Governo propone un intervento finanziario con un contributo straordinario di 7 miliardi di lire. Ed io torno a domandarvi e a domandarvi: chi pagherà i restanti miliardi? Noi sosteniamo che questi miliardi li deve pagare lo Stato, perchè è assolutamente impossibile pensare che possano essere messi a carico degli assicurati.

So, onorevoli colleghi, cosa voi risponderete a questa nostra richiesta. Voi ci direte che noi facciamo della demagogia di bassa lega, perchè sappiamo bene che il bilancio dello Stato, nel momento presente, non è in grado di sopportare un onere così gravoso. Voi ci direte che oggi non c'è nessuna possibilità per reperire una così cospicua somma di miliardi.

Ebbene, onorevoli colleghi, prendiamo per vera questa vostra affermazione; ammettiamo pure che attualmente il bilancio dello Stato non sia in grado di sopportare un onere superiore a quello previsto da questo disegno di legge. Ma anche se le cose stanno così come voi dite, è davvero impossibile trovare una soluzione del problema che ci sta di fronte? È proprio vero che non esiste alcuna possibilità per risolvere il problema in modo da non turbare la tranquillità di quei milioni di lavoratori dei campi che attendono con comprensibile preoccupazione le nostre decisioni? È proprio vero che voi, signori del Governo, voi che in questi ultimi tempi siete stati presi dalla fregola dei piani (piano della scuola, Piano Verde, piano per le autostrade, piano di rinascita per la Sardegna) è proprio vero che non siete capaci di studiare e di elaborare un piano per il risanamento del bilancio del Fondo pensioni per i coltivatori diretti, per i mezzadri e per i coloni?

Se foste animati da buona volontà e da buona disposizione nei confronti di queste categorie dei lavoratori dei campi, è proprio vero che non sarebbe possibile trovare la via per dare una giusta soluzione al problema che è oggetto del nostro dibattito? È davvero impossibile trovare la fonte di finanziamento per un piano quinquennale o anche decennale per realizzare il risanamento del bilancio della gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni? È questa una proposta campata

in aria? È questa una proposta che non merita nemmeno di essere presa in seria considerazione?

Voi direte: ma dove andremo a trovare questi 60 e più miliardi? Dove li prenderemo? Onorevoli colleghi della maggioranza, non spetta a noi dell'opposizione dare precise indicazioni in merito. Sono gli uomini che hanno responsabilità di Governo che devono trovare le fonti di finanziamento per un simile piano. Noi dell'opposizione di sinistra potremmo ripetervi quello che anche parlamentari di vostra parte, e perfino parlamentari della destra politica — il che non è poco a dirsi — hanno più volte denunciato in quest'Aula. Noi vi diciamo: questi miliardi potreste facilmente trovarli nei forzieri, nelle casseforti dei grossi evasori fiscali. Anche recentemente, in quest'Aula c'è stato tra di voi e, ripeto, perfino tra i parlamentari della destra politica, chi ha denunciato questo scandalo nazionale rappresentato dalle evasioni fiscali. Dunque, onorevoli colleghi della maggioranza, siano date precise direttive alla polizia tributaria perchè operi in modo da stringere le maglie attorno a quei grossi papaveri dei monopoli bancari, industriali e commerciali, invece di andare a tartassare i piccoli imprenditori e le cooperative. Dirigano, la polizia tributaria e gli agenti della finanza, il loro tiro verso i magnati delle banche, delle industrie e del commercio, e, siate certi, verranno fuori non solo i miliardi che andiamo cercando, ma centinaia di miliardi che questi messeri ogni anno rubano allo Stato, rubano cioè alla collettività nazionale.

Ma qualcuno di voi potrebbe obiettarci: è giusto che i contribuenti italiani siano obbligati a dare miliardi per alimentare un Fondo pensioni del quale beneficiano soltanto alcune categorie di lavoratori indipendenti?

Anche a questa obiezione che potrebbe apparire, a prima vista, abbastanza fondata noi vogliamo rispondere. È proprio vero che i coltivatori diretti sono una categoria di lavoratori indipendenti, di lavoratori autonomi che non hanno di fronte nè un padrone, nè uno sfruttatore?

Ciò, onorevoli colleghi, è vero soltanto in apparenza. La realtà è che questa vasta categoria di lavoratori è sfruttata come, e forse più di altre categorie di lavoratori. Questi

lavoratori, cosiddetti indipendenti, in realtà sono sottoposti al dominio assoluto che i monopoli finanziari, industriali e commerciali, esercitano nel campo del credito, della produzione e del mercato.

I coltivatori diretti rappresentano una categoria che spesso è sfruttata in una misura ancor più grave di alcune categorie di operai e di salariati agricoli, le quali, per difendere il loro reddito, rappresentato dal salario, possono ricorrere allo sciopero, mentre i coltivatori diretti non possono disporre nemmeno di questo mezzo di lotta.

Ma c'è anche qualche altra considerazione da fare. Se lo Stato stanziasse alcune decine di miliardi per risanare il bilancio del Fondo pensioni a favore dei coltivatori diretti, non farebbe niente di più che restituire parzialmente a questa benemerita categoria di lavoratori, ciò che è stato loro sottratto ingiustamente. Si tratterebbe, in ogni caso, di una semplice e parziale restituzione del mal tolto da parte dello Stato.

Sì, onorevoli colleghi, nel caso dei coltivatori diretti si deve proprio parlare di mal tolto. I coltivatori diretti, infatti, da molti anni stanno pagando allo Stato delle imposte ingiuste, delle imposte non dovute, delle imposte che, anche sul piano strettamente giuridico, rappresentano una assurdità.

L'imposta e le sovrime imposte fondiaria e l'imposta sul reddito agrario che stanno pagando i coltivatori diretti sono, infatti, un'assurdità non solo sul piano politico e morale, ma anche sul piano giuridico.

Io non voglio qui ripetere le argomentazioni a sostegno di questa tesi che noi, parlamentari dell'opposizione di sinistra, stiamo sostenendo da anni. Voi le conoscete e non vi siete mai incaricati di confutarle. Io mi limiterò soltanto a ricordare ciò che anche il nostro illustre collega, senatore Medici, — che è un autorevole rappresentante della maggioranza governativa e che è uno studioso di economia agraria — ci ha detto recentemente, in occasione della dichiarazione di voto sul Piano Verde, e cioè che i coltivatori diretti stanno pagando l'imposta su un reddito che assolutamente non realizzano.

Se facciamo i conti, onorevoli colleghi, altro che 60 miliardi il fisco ha carpito ingiustamente ai coltivatori diretti!

Se, dunque, questi miliardi, sottratti ingiustamente dal fisco ai coltivatori diretti, venissero restituiti, soltanto parzialmente, sotto forma di contributo al Fondo pensioni a favore di questi lavoratori della terra, io non ritengo che qualcuno avrebbe motivo di protestare o addirittura di scandalizzarsi. Si tratterebbe semplicemente — lo ripeto — di restituire il mal tolto e niente di più.

Ma, onorevoli colleghi, c'è ancora un'altra obiezione che ci potrebbe essere fatta. E va bene, potreste dirci, ammettiamo che sia possibile reperire i miliardi occorrenti per risanare il bilancio del Fondo pensioni dei contadini; ma sarebbe sufficiente, questo provvedimento per garantire nei prossimi esercizi finanziari una normale e tranquilla gestione del fondo? Non è destinato a riprodursi, nei prossimi esercizi, un nuovo disavanzo determinato dalla differenza tra le entrate e le uscite? Riconosciamo che questa obiezione ha la sua ragione di essere, ma mi pare che ad essa si possa rispondere tranquillamente così: quando ciò dovesse verificarsi, sarà il Parlamento — questo Parlamento o quello che verrà dopo le elezioni politiche — ad affrontare il problema, in una situazione nuova, e a trovare le adeguate soluzioni.

Non si può pretendere, oggi, di trovare soluzioni definitive per un problema, così grave e complesso come quello che stiamo discutendo, perchè esso non può essere isolato dal contesto dei gravi problemi previdenziali che si pongono, sempre con maggiore prepotenza, all'attenzione nostra e a quella dell'intera collettività nazionale.

Noi siamo tutti convinti che occorre affrontare con coraggio e con decisione il problema di una sia pur graduale evoluzione degli attuali ed arcaici sistemi previdenziali ed assistenziali verso un più giusto, un più razionale e un più moderno sistema di sicurezza sociale. Tutti noi conosciamo le anomalie, le ingiustizie e le iniquità del nostro attuale sistema previdenziale. Tutti siamo consapevoli che il nostro sistema previdenziale non è degno di un paese civile, non è degno di un paese che pretende di essere cristiano e democratico. Tutti noi sappiamo queste cose, ma, purtroppo, sono ancora pochi tra i membri di governo, e quelli della maggioranza governativa, coloro che hanno il coraggio di porre il problema sul tappeto.

Il Governo e molti colleghi della maggioranza sanno bene che non si può affrontare questo importante problema senza intaccare gli interessi dei gruppi più potenti del capitalismo italiano. E allora, come al solito, il problema si rinvia; si nasconde la testa sotto l'ala e si tira a campare, giustificando questa assurda e colpevole posizione di attesa con il pretesto che non si deve turbare l'attuale equilibrio politico che consente sì al Governo di vivacchiare, ma non gli consente di governare e di governare nell'interesse generale della Nazione.

Fino a quando, onorevoli colleghi?

È proprio vero che non turba l'animo vostro questa evidente contraddizione tra le profonde aspirazioni del popolo nostro e la inerzia, l'insensibilità dell'attuale classe dirigente!

Avete proprio dimenticato che, in un Paese democratico, compito del legislatore è soprattutto quello di tendere attentamente l'orecchio — come diceva nella sua relazione introduttiva al disegno di legge n. 1047 il senatore Grava — tendere attentamente l'orecchio e l'animo per cogliere con sollecitudine le aspirazioni maturate nella coscienza del popolo e per tradurle in leggi positive? È proprio vero che i vostri sonni sono tranquilli? È proprio vero che la vostra coscienza di cristiani non ha nulla da rimproverarvi? È possibile che voi possiate cullarvi nella illusione che questa situazione possa durare ancora a lungo? È possibile che la vostra sensibilità politica si sia talmente assopita da non consentirvi più di comprendere ciò che sta avvenendo intorno a voi?

Signori del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza, aprite gli occhi davanti alla realtà che vi circonda; sforzatevi di comprendere che bisogna abbandonare la strada dei rinvii e delle attese e bisogna affrontare, senza ulteriori indugi, con coraggio e con ferma determinazione, i problemi che sono, già da tempo, giunti a maturazione.

E tra questi problemi, uno dei più gravi, dei più scottanti, è indubbiamente quello di una radicale riforma delle nostre strutture previdenziali; è quello di realizzare una protezione sociale per tutti, indistintamente, i figli di questa nostra Italia, nel quadro di

una coraggiosa politica che abbia per fondamento la solidarietà umana.

Ma se tutto ciò è vero, ed è vero, come appaiono meschini, onorevoli colleghi, i propositi del Governo di risolvere il problema del Fondo pensioni dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, attraverso l'applicazione restrittiva delle norme contenute nella legge istitutiva della gestione speciale!

Oh, è davvero meschino il proposito di trovare un equilibrio finanziario di questa gestione speciale attraverso un'arbitraria manipolazione dei contributi assicurativi tra i membri della famiglia contadina!

È sommamente ingiusta la pratica di accreditare 52 contributi, anziché 104, al secondo familiare quando il capo-famiglia è già pensionato o è dedito ad attività non agricola.

Il meccanismo degli accrediti individuali dei contributi non risponde a criteri di giustizia. Infatti, la legge attribuisce 104 giornate al capo-famiglia e le rimanenti, in ragione di 52 giornate, ai singoli componenti la famiglia contadina, compreso il capo-famiglia che viene così ad usufruire di 156 giornate. Siccome per essere pensionati sono sufficienti le 104 giornate attribuite in partenza al capo-famiglia, le altre 52 vengono aggiunte a scapito degli altri componenti familiari.

E ancora: è ingiusto l'attuale orientamento restrittivo del Governo che punta sull'esclusione dal diritto all'assicurazione e quindi alla pensione, dei contadini più vecchi perchè — si sostiene — costoro non devono più considerarsi unità attive.

Non si può considerare, onorevole Ministro, rispondente ad una corretta applicazione delle norme di legge, l'attribuzione all'I.N.P.S. del compito di compilare gli elenchi dei coltivatori diretti e dei mezzadri assicurati per la invalidità e la vecchiaia. Questi elenchi, invece, devono essere compilati, con la relativa ripartizione delle giornate aziendali ai singoli componenti il nucleo familiare, dal Servizio dei contributi unificati, ed approvati dalle Commissioni comunali per gli elenchi anagrafici.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non si può, non si deve cercare di risolvere il problema del pareggio della gestione spe-

ziale attraverso l'applicazione restrittiva delle norme di legge. Altre vie occorre tracciare!

Torno a dire che è davvero meschino cercare di trovare un equilibrio finanziario di questa gestione speciale attraverso l'esclusione di vecchi lavoratori dal beneficio della pensione. Si tratta, onorevoli colleghi, di vecchi lavoratori dei campi che non hanno mai conosciuto la vera gioia di vivere; si tratta di vecchi lavoratori appartenenti a quelle categorie che sono state sempre oggetto di un barbaro sfruttamento da parte dei ricchi e dei potenti.

È giusto, è cristiano negare a questi poveri vecchi il godimento di una misera pensione di qualche migliaio di lire, appena sufficiente per fumare un sigaro, per bere un bicchiere di vino e per mangiare un boccone di pane?

Oh, no, signori del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza, non commettete questa cattiva azione nei confronti dei lavoratori dei campi! Non commettete quest'infamia! Lasciate che questi poveri, vecchi contadini possano consumare gli ultimi anni della loro dura esistenza senza dover maledire la terra che li ha visti nascere, senza dover maledire la Patria che hanno amato e che, nelle ore difficili, hanno difeso col proprio sacrificio e talvolta col proprio sangue!

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non restate sordi alla nostra esortazione; non restate insensibili ai nostri appelli. Noi portiamo in quest'Aula la voce genuina della genuina gente dei campi: ascoltate questa voce, che è la voce di milioni e milioni di lavoratori che hanno ben meritato quella solidarietà che oggi invocano dallo Stato. È con questo appassionato appello che io concludo la mia modesta fatica; è con questo appello accorato che io termino questo mio intervento, con la speranza di trovare un po' di comprensione anche in alcuni settori della maggioranza parlamentare, sulla quale grava la responsabilità delle decisioni che oggi saranno adottate dal Senato in merito al disegno di legge che stiamo discutendo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, al primo annuncio del provvedimento che porta il numero 1270 si sarebbe potuto pensare che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale avrebbe portato all'attenzione dei senatori un disegno di legge che si conformasse alla viva preoccupazione manifestata dallo stesso Presidente del Consiglio all'atto della investitura e alla sua volontà di intervenire nell'agricoltura in questo momento di crisi che essa attraversa; si sarebbe potuto pensare che il disegno di legge avrebbe attuato l'indicazione data dallo stesso Presidente del Consiglio alla Conferenza nazionale dell'agricoltura, la quale dava adito alla speranza che i provvedimenti che sarebbero stati via via presi a favore dei contadini sarebbero stati in grado di tranquillizzare il settore.

Ma credo che nemmeno il classico topolino sia scaturito da questa montagna di promesse: si tratta infatti soltanto di un aborto, se si pensa che forse nemmeno un decimo del deficit di gestione viene coperto col contributo ora proposto.

PEZZINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Per amore di verità, si tratta di una somma pari a circa un quarto del deficit: 7 miliardi di contributo su 30 di deficit.

DI PRISCO. Il deficit non assomma a 30 miliardi. Lei sa benissimo, onorevole Sottosegretario, qual è l'andamento della gestione al momento attuale.

PEZZINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Per il deficit formatosi successivamente, per il quale sono ancora in corso gli accertamenti, si provvederà in altro modo. Lei sa che al 1959 il deficit ammontava a 30 miliardi.

DI PRISCO. Se tale era il deficit nel momento in cui fu presentato il disegno di legge, una volta che il Governo si è reso conto dell'aggravarsi della situazione, non dovrebbe essergli impossibile procedere a degli aggiornamenti per rendere il provvedimento più adeguato.

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Intanto si provvederà a quel disavanzo

D I P R I S C O . Il fatto è che corrette dietro a giustificazioni perchè capite anche voi che questo disegno di legge è irrisorio

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Un passo alla volta. (*Repliche dalla sinistra. Commenti dal centro*).

D I P R I S C O . Lo stesso vice-presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, in una sua dichiarazione al Comitato di vigilanza, ha comunicato che il *deficit*, alla fine del 1960, era salito sugli 80-84 miliardi. Mi riferisco ad un'autorità responsabile. Ora, se il disegno di legge è stato presentato con riferimento ad una situazione anteriore al 1960, nella discussione odierna dobbiamo tener conto della situazione quanto meno a tutto il 1960; e 7 miliardi rispetto a un disavanzo dell'ampiezza indicata rappresentano soltanto una vergogna per chi deve decidere l'erogazione di questi fondi. (*Interruzione del relatore*). Il guaio è, signori della maggioranza, che si è partiti male con la legge originaria, malgrado tutte le osservazioni che abbiamo fatto nel periodo nel quale si è approvato il testo della legge stessa. Infatti, è troppo poco, senatore Grava,

dire di manchevolezze e di lacune nella legge originaria quando quasi certe erano le situazioni della categoria dei contadini. Nella relazione del senatore Grava si parla di 390 mila unità che nel primo quinquennio potevano essere assistite; e di fronte alle nostre dichiarazioni che questo non poteva corrispondere ad un'esatta interpretazione della situazione sulla base dei dati di fatto, ci si è risposto che noi usavamo il metro della demagogia. A distanza di anni ci troviamo di fronte a circa 800 mila domande. Per cui vi è veramente da esaminare se non sia il caso, affrontando un problema di questa natura, di vederlo nella sua globalità e di correggere gli errori fatti a suo tempo; perchè di questo deve preoccuparsi il Parlamento nell'affrontare per la prima volta, con un progetto di legge, il problema del trattamento assicurativo per i contadini dopo la emanazione della legge istitutiva. Per esempio avviene che mentre in alcune zone del nord, come per esempio in Liguria, vi è un pensionato ogni due nuclei familiari, in Basilicata invece ne è uno ogni quattro nuclei, e ciò mentre la Basilicata ha una superficie accertata di oltre il doppio di quella della Liguria. Come sono potute accadere simili manchevolezze e lacune? Attraverso anche la interferenza del Ministero del lavoro nel Comitato di vigilanza, o addirittura contro il Comitato di vigilanza, in ordine all'interpretazione di alcune norme della legge.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue D I P R I S C O*). Si è scatenata direi quasi una battaglia tra Comitato di vigilanza e Ministero del lavoro su alcune delle questioni di fondo della legge, e anzitutto sulla questione: chi si deve ritenere capo-famiglia? Il Comitato di vigilanza aveva detto: colui che risulta tale dallo stato di famiglia; e si era iniziata l'erogazione della pensione secondo questo criterio. Senonchè interviene il Ministro del lavoro per dare un nuovo orientamento. Quindi il Co-

mitato di vigilanza dà una sua interpretazione — ed è un Comitato che ha nel suo seno rappresentanti dei contadini — ma il Ministero interviene per sovvertire questo orientamento; tanto è vero che vi sono stati dei contadini che hanno avuto la pensione e ai quali poi è stata tolta.

Secondo motivo di conflitto: l'accredito dei primi 104 contributi in relazione al capo-famiglia; qui chi ci ha rimesso sono state le contadine che venivano dopo il capo-

famiglia e alle quali venivano attribuiti 52 contributi invece di 104, quando il capo-famiglia non aveva diritto ad avere i primi contributi. Ci sono state così molte donne contadine che non hanno avuto la pensione. Altro motivo di conflitto vi è stato circa l'interpretazione di « unità attiva »: anche su questo vi è stato disaccordo tra Comitato di vigilanza e Ministero del lavoro, per cui si arriva all'assurdo che un vecchio di 94 o 100 anni, non essendo considerato unità attiva, non ha pensione. Ma la pensione la diamo ai vecchi e non ad un limite tra i 60 e i 65 anni. Quindi, anche su questo, conflitto.

A cura del Comitato provinciale per i contributi unificati in agricoltura dovrebbe essere steso un elenco da completarsi dal Servizio contributi unificati e da approvarsi dalle Commissioni comunali per gli elenchi anagrafici. Anche il Comitato di vigilanza si era espresso nel senso che questo doveva essere l'indirizzo da seguire. Il Ministero del lavoro disponeva invece che la compilazione dovesse essere effettuata dagli uffici della Previdenza sociale.

Ecco perchè ci rendiamo conto che la proposta fatta nel disegno di legge scardina uno dei pilastri della legge precedente. Noi avevamo stabilito la composizione del Comitato di vigilanza in quella determinata maniera per garantire la diretta influenza dei contadini nel Comitato stesso, per l'esatta e più sensibile applicazione della legge. La proposta che ci viene ora fatta sovverte invece completamente la composizione del Comitato di vigilanza, per cui la rappresentanza dei lavoratori viene ad essere meno numerosa della rappresentanza degli elementi burocratici.

Io vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario Pezzini: già da allora era nella mente del Governo di collocare alcuni dei funzionari che avevano incarichi multipli in qualche nuovo posto? Poichè l'onorevole Fanfani aveva l'intenzione di prendere la scopa per spazzar via questi incarichi plurimi, si prevedeva la determinazione dei vuoti che bisognava riempire? Ma in tal caso si sarebbe dovuta almeno mantenere ferma la proporzione con i rappresentanti dei lavoratori. Voi invece sovvertite i rapporti.

È evidente che, dopo tutti i contrasti verificatisi tra il Ministero del lavoro e il Comitato di vigilanza, quando si avrà il nuovo Comitato, così come oggi lo proponete, i problemi del capo-famiglia, delle donne contadine, dell'interpretazione della nozione di « unità attiva », degli elenchi degli assicurati, saranno risolti così come vorrà il Ministro del lavoro, il quale non terrà conto dello spirito della legge, ma soltanto, per grette ragioni di bilancio, di criteri restrittivi.

Il Comitato per due o tre volte ha resistito finora di fronte alle sollecitanti richieste di aumento e di revisione in maggiorazione dei contributi, aderendo proprio alla giusta interpretazione della legge.

A questo proposito ne avete fatte di dichiarazioni! Se io dovessi leggervi alcuni passaggi della relazione del senatore Grava al disegno di legge del 1957, dovrei a ripetizione citare ricordi di benemerienze dei contadini, riconoscimenti della necessità di riparazioni verso tale categoria per tutto quello che ha sofferto dall'Unità d'Italia in poi, per il ritardo delle provvidenze assistenziali: era quasi un inginocchiarsi per il perdono verso questa categoria per tutti i torti che essa aveva subito! Ed oggi invece voi volete far passare l'iniziativa paradossale di porre a carico dei contadini, dei mezzadri, dei coloni, il *deficit* esistente! Infatti, altra interpretazione della proposta modifica della composizione del Comitato di vigilanza non può esser data all'infuori di quella di mutare un Comitato che ha resistito di fronte alla richiesta di aumento dei contributi.

Quel che maggiormente ci preoccupa è questa linea che il Governo osserva in tema di previdenza sociale quando deve intervenire a sanare certe situazioni. Vi si riflette un po' l'atteggiamento tenuto dallo Stato per quanto riguarda il Fondo adeguamento pensioni, verso il quale il debito dello Stato è salito a cifre astronomiche, a 400 miliardi. Lo Stato non vuol tenere conto di un suo impegno. Nei fondi particolari, come questo, non ci si preoccupa di intervenire per sanare una situazione, ma si fanno tutti questi rappezzi perchè si spera, ad un certo momento, di fare il colpo di forza, come si

è tentato di fare per il Fondo adeguamento pensioni, al fine di addossare gli oneri alla stessa categoria

Ecco la maggiore preoccupazione che abbiamo dopo aver esaminato questo disegno di legge. E perciò io ho firmato, con il collega Bitossi, un emendamento con cui si propone che questi miliardi siano assunti dallo Stato in maniera precisa. Dal 1957 ad oggi l'applicazione della legge è avvenuta in maniera tale per cui si è aggravato questo deficit. Ebbene, abbiate il senso di responsabilità di tener fede alle dichiarazioni che avete fatto in sede di approvazione della legge istitutiva, quando avete affermato che quella legge era una riparazione verso i contadini. È arrivato il momento di rivedere severamente le vostre intenzioni. Non basta percorrere le strade delle città e vedere i manifesti della Democrazia Cristiana nei quali, parlando del Piano Verde, si dice dell'impegno dei Partiti democratici per il progresso del mondo agricolo. Questo slogan è messo su una vanga, ma è una vanga che serve ad aprire un buco dentro al quale voi gettate impegno e progresso, se questo è l'orientamento che dimostrate di avere. Se quindi, da parte della Democrazia Cristiana, si ritiene, perchè così vuole Bonomi, di avere completamente le mani libere verso i contadini, che sono una riserva di caccia esclusiva dell'onorevole Bonomi, il quale determina l'orientamento stesso del Partito di maggioranza, e credo anche del Governo, noi abbiamo il dovere di sollevare ufficialmente le questioni che oggi sono davanti a noi per quanto riguarda il Fondo assicurazione invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni.

Ecco perchè presentiamo determinati emendamenti: uno all'articolo 1, perchè ci sia questa riparazione effettiva nei confronti della categoria dei contadini, dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, e uno soppressivo dell'articolo 3, perchè intaccare la composizione del Comitato di vigilanza vuol dire, da parte vostra, predeterminare una situazione per cui il Comitato può esser messo nelle condizioni di operare secondo una volontà politica e non secondo la volontà di amministrare nell'interesse dei contadini i fondi di questa categoria.

Ecco perchè il nostro atteggiamento nei confronti di questo disegno di legge si determinerà in base alle risposte che udiremo. Però siamo sicuri, con le nostre proposte, di portare avanti la battaglia per sanare una situazione che, lo ripeto, è veramente vergognosa nei confronti di una categoria alla quale si dice: vi diamo qualcosa, ma vi è un mucchio di quattrini che, prima o poi, verremo noi stessi a prendervi. È inutile allora che Bonomi, con una delle sue sparate periodiche, venga a dirci che chiederà al Parlamento che siano dati gli assegni familiari ai coltivatori diretti, quando voi già oggi ponete i coltivatori diretti in condizioni tali per cui potete continuare la politica della mano furtiva e lesta, come l'ho definita una volta, cioè quella di fare lo scasso repentino, di togliere i quattrini per tributi e per contributi e lasciare i coltivatori in una condizione del tutto insoddisfacente.

Ecco perchè il nostro Gruppo continuerà questa battaglia: per creare l'ambiente favorevole per i contadini, l'ambiente che possa frenare l'emorragia costituita dalla fuga dai campi, che possa creare le condizioni necessarie perchè i contadini abbiano la possibilità di avere una casa accogliente, un reddito sufficiente, servizi sociali moderni, perchè possano avere quindi un'assistenza e una previdenza adeguate ai tempi che corriamo, perchè possano avere, da parte della collettività, il conforto di una situazione di tranquillità e di benessere.

Il nostro impegno quindi non può essere che quello di continuare la lotta che finora abbiamo condotto a favore di questa categoria. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

B I T O S S I. Signor Presidente, onorevole ministro Tessitori, onorevole Sottosegretario, mentre ringrazio il nostro collega senatore Pezzini di essere presente, quale rappresentante del Ministero del lavoro nella sua qualità di Sottosegretario di tale dicastero, sono sinceramente rammaricato che sia stato posto all'ordine del giorno questo disegno di legge, nonostante si sapesse che

il Ministro del lavoro, onorevole Sullo, non sarebbe stato presente.

Comunque discutiamo ugualmente questo disegno di legge sperando che il rappresentante del Ministero del lavoro possa esprimere un compiuto giudizio politico a nome del Dicastero del lavoro, affinché questo progetto di legge abbia il suo sviluppo naturale.

Permettetemi però, prima di iniziare l'esame del disegno di legge, di ricordarvi che quando noi di questa parte, il 26 ottobre 1957, discutemmo il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, concernente l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, il senatore Sereni, nella dichiarazione di voto che riassumeva la posizione, della nostra parte, affermò che tale disegno di legge era assolutamente insufficiente e che noi, pur approvando, ci riservavamo di presentare al Parlamento un nuovo provvedimento tendente a correggere le numerose lacune e le serie deficienze di carattere tecnico contenute nel disegno di legge stesso, nonché ad elevare il contributo statale per renderlo più aderente — disse il senatore Sereni — ai futuri sviluppi ed ai fini che si intendevano realizzare.

Mi preme inoltre ricordare, onorevoli senatori, dato che il relatore di maggioranza ha trascurato di farlo, che il progetto di legge che istituiva la pensione di invalidità e vecchiaia a favore di questa importante categoria di lavoratori scaturì a seguito dell'esame di un gran numero di progetti di legge d'iniziativa parlamentare presentati dalle diverse parti politiche, progetti di legge che, dopo essere rimasti giacenti per alcuni anni nei cassetti della Commissione del lavoro della Camera dei deputati, furono inopinatamente portati avanti, con una celerità degna di ogni lode, perchè si era prossimi alla scadenza della seconda Legislatura e si voleva far rientrare nei programmi elettorali dei partiti di maggioranza la concessione della pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Infatti il progetto giunse in discussione al Senato proprio alla vigilia della battaglia elettorale per le elezioni politiche.

Ho voluto rilevare questa coincidenza di date e, nello stesso tempo, ricordare la po-

sizione che noi avevamo al momento dell'approvazione della legge n. 1047, poichè i motivi che oggi si adducono per giustificare il pauroso *deficit* esistente nella gestione della Cassa dei coltivatori diretti sono, secondo noi, lontani dalla verità. Non furono, ad onor del vero, alcuni orientamenti affrettati a determinare una non corretta interpretazione della legge, come oggi si afferma; la verità è che nel 1957, diciamoceci francamente, alla vigilia delle elezioni politiche, la maggioranza parlamentare, e soprattutto la Democrazia Cristiana, che era anche presata nell'interno da correnti politiche favorevoli alla massima estensione della pensione ai coltivatori diretti, pur votando contro i nostri emendamenti, volle, in quell'epoca, che la legge fosse applicata con criteri estensivi.

Non svelo un mistero se dico che la maggioranza parlamentare approvò quei criteri per ottenere i benefici elettorali, mentre oggi, ad elezioni avvenute, — allora, onorevoli colleghi, l'onorevole Bonomi, presidente della Coltivatori diretti, si portava nelle varie piazze d'Italia e, in pieno accordo illegale con alcuni elementi della Previdenza sociale, distribuiva durante i comizi elettorali i primi libretti di pensione dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri — si vorrebbe, con questo disegno di legge apparentemente innocuo, modificare, dandone una nuova interpretazione restrittiva, la legge che istituiva la pensione ai mezzadri e ai coltivatori diretti.

Il senatore Grava, quando scrive nella sua relazione che se il numero delle pensioni liquidate nel primo anno di gestione superò quello previsto di 200.000 unità, ciò si deve al fatto che non erano stati fissati i criteri esatti per la individuazione dei beneficiari, sa di dire una cosa non sufficientemente esatta, o per lo meno una cosa che è in aperta contraddizione con quanto aveva affermato nella sua replica prima dell'approvazione della legge n. 1047.

G R A V A . *relatore*. Ma no, non è vero!

B I T T O S S I . E questo avvenne perchè, onorevoli colleghi, quando discutemmo quella legge furono portati, per non accettare i

nostri emendamenti, dei calcoli attuariali volutamente errati!

D E B O S I O . Ma via!

B I T O S S I . Errati, senatore De Bosio, perchè non basati sul vero numero dei possibili pensionabili. E questo fu fatto perchè lo Stato non fosse obbligato ad intervenire con un contributo più elevato, dato che la quota parte di contributo dei coltivatori diretti e dei mezzadri, se fosse rimasto basso il contributo statale, sarebbe risultata troppo alta, e ciò sarebbe stato, dato il momento elettorale, politicamente e sindacalmente controproducente per la Democrazia Cristiana.

Il succedersi di disposizioni restrittive, emanate dal Ministero del lavoro e dall'I.N.P.S. in questi ultimi tempi, dimostra quanto sia esatto quello che ho ora affermato. Le nuove disposizioni hanno già modificato i criteri seguiti nel primo anno di applicazione della legge, introducendo nuovi criteri, a volte in aperto contrasto con le norme di legge e con le stesse deliberazioni del Comitato di vigilanza della gestione.

È evidente che si persegue lo scopo di restringere il numero dei contadini assicurati, per allontanare e rendere addirittura irraggiungibile il conseguimento della pensione, e si vuole inoltre aggravare e complicare l'attuale situazione, e caricare sulle spalle degli assicurati parte notevole dell'attuale *deficit*.

Si è fatto di tutto per modificare i criteri stabiliti e per attuare misure restrittive fiscali. Infatti, tempo addietro l'allora Ministro del lavoro, onorevole Zaccagnini, non esitò a dichiarare che la radicale modificazione richiesta, mediante circolari, di alcuni criteri in atto dal primo momento, era dipesa dal fatto che l'interpretazione data alla legge sulla pensione in un primo tempo si era rivelata, in seguito ai lumi di successive esperienze, errata e perciò bisognosa di modifiche.

Credo, quindi, che possiamo affermare che il motivo vero del presente disegno di legge è quello di intervenire con un nuovo contributo finanziario affinché questo serva di pretesto per determinare le condizioni fa-

vorevoli per apportare sostanziali modifiche ai più importanti criteri di applicazione della legge sulla pensione. Infatti, non si può affermare che i sette miliardi vadano a sanare la situazione del pauroso *deficit*! Non si può ritenere che, con sette miliardi, si voglia cercare di attenuare la grave falla esistente nella gestione della pensione ai coltivatori diretti! Si vuole cercare di imporre nuovi criteri di applicazione alla legge stessa della pensione, e realizzare una conseguente, drastica riduzione, del numero dei contadini assicurabili e pensionabili. E qualche cosa si è già fatto per attuare tale mutamento: per intanto si è esautorato, di punto in bianco, il Servizio contributi unificati, a tutto vantaggio dell'I.N.P.S., a cui sono stati affidati anche compiti (e credo che, per la verità, anche il senatore Grava, da buon giurista, lo abbia rilevato) che non sembrano essere di sua spettanza; e poi è già stato detto, dagli altri due colleghi che hanno parlato precedentemente, che con l'articolo 3 del presente disegno di legge si vorrebbe modificare strutturalmente il Comitato di vigilanza della gestione del Fondo che, a quanto sembra, non si sarebbe dimostrato troppo proclive a piegarsi alla volontà ed ai desideri del Potere esecutivo. In una parola, si vorrebbe determinare, con la presente, una specie di piccola legge truffa (e mi riferisco alla famosa legge elettorale) attraverso la norma di cui all'articolo 3 del disegno di legge che ora stiamo discutendo.

Non se l'abbia a male il senatore Grava se dico che il suo silenzio sull'articolo 3 mi spiace proprio per la stima che ho per lui.

G R A V A , *relatore*. Crede lei che si possa sempre parlare?

D I P R I S C O . Oggi si deve sempre parlare.

B I T O S S I . Le disposizioni dell'articolo 3 avrebbero dovuto essere richiamate all'attenzione del Senato, senatore Grava; non si sarebbe dovuto tacere come se il problema fosse di poco rilievo o di ordinaria amministrazione.

G R A V A , *relatore*. La relazione ministeriale ne parla ampiamente. L'ha letta?

B I T O S S I . Con detto articolo si vorrebbe modificare la struttura del Comitato in parola, la cui attuale composizione vede la prevalenza dei rappresentanti delle categorie assicurate rispetto ai rappresentanti dei Ministeri, dell'I.N.P.S. e dei concedenti (otto contro cinque). È stato ricordato, in proposito, che volutamente mettemmo in maggioranza i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni, desiderando che questo Comitato di vigilanza controllasse effettivamente, obiettivamente la situazione nell'interesse delle categorie assicurate.

La prevista integrazione del Comitato rovescia le proporzioni e i rappresentanti ministeriali e delle categorie padronali arriverebbero a dieci, contro i nove rappresentanti delle categorie interessate. Se tale proposta di modifica venisse approvata, la maggioranza sarebbe composta di ministeriali, di rappresentanti della Previdenza sociale e dei padroni, contro i legittimi rappresentanti dei coltivatori diretti e dei mezzadri.

Lo scopo che si vuole ottenere con questo rovesciamento della maggioranza nel Comitato di vigilanza (guardate che quando io parlo di rappresentanti delle categorie interessate non guardo al loro colore politico perchè la maggioranza dei rappresentanti in questo Comitato non è della mia parte; io difendo la rappresentanza unitaria dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni) è quello di creare una maggioranza composta diversamente. Lo scopo che si vuole ottenere — non è un mistero perchè è stato detto, è stato scritto — è quello di imporre mediante una nuova maggioranza nuove disposizioni che finora non sono state accettate dalla maggioranza del Comitato. Cioè a dire si vuole realizzare l'aumento dei contributi a carico dei coltivatori diretti e dei mezzadri, la modifica di alcuni criteri di applicazione della legge sulla pensione, l'attribuzione all'I.N.P.S. del compito di formare gli elenchi dei contadini assicurati, compito prima conferito al Servizio dei contributi unificati, ed altre misure restrittive che col-

pirebbero seriamente gli interessati della categoria.

Non credo errato affermare, quindi, che prendendo a pretesto il contributo straordinario di 7 miliardi di lire, contributo che tra l'altro — ripeto — consente solo di far fronte ad una piccola parte del disavanzo della gestione, si vuole strappare ai coltivatori diretti ed ai mezzadri la possibilità di difendere vittoriosamente i propri interessi in seno al Comitato della gestione speciale. Non me ne voglia il Sottosegretario onorevole Pezzini — lo avrei detto all'onorevole ministro Sullo se fosse stato presente — se dirò che i 7 miliardi che ci vengono proposti dal Governo rappresentano il classico piatto di lenticchie offerto ai contadini bisognosi di aiuto.

Il Senato non può rifiutarsi di tener presenti questi elementi, e mentre dovrebbe votare un aumento del contributo proposto per colmare il *deficit* e stabilire una cifra di contributo più aderente alla realtà finanziaria della Cassa, dovrebbe anche impedire che passino le modifiche sulla composizione del Comitato di vigilanza della gestione speciale mediante la pura e semplice soppressione dell'articolo 3 del disegno di legge governativo.

Per una migliore e più completa comprensione del problema e per meglio rendersi conto della modifica che si vorrebbe introdurre a danno dei coltivatori diretti, credo opportuno ricordare quali sono almeno le più importanti funzioni che la legge n. 1047, che istituisce la gestione per la pensione ai contadini, ha riservato al Comitato di vigilanza; funzioni che con l'alterazione della maggioranza verrebbero completamente ad essere non più patrimonio dei rappresentanti dei cittadini interessati, ma patrimonio di coloro che hanno tutto l'interesse di evitare determinati sviluppi o determinate provvidenze.

Esse sono le seguenti: 1) dare parere sulle questioni relative all'applicazione delle norme che regolano l'attività della gestione e che vengono sottoposte dal Ministero del lavoro e dall'I.N.P.S.; 2) proporre provvedimenti ritenuti necessari per assicurare lo equilibrio della gestione e per coprire i disavanzi e, dal 1966-67 in avanti, data in cui

cesserà anche il contributo dei 16 miliardi che la legge prevede, dare pareri sulla misura dei contributi da applicare; 3) decidere definitivamente in via amministrativa e in sostituzione del Comitato esecutivo dello I.N.P.S. sui ricorsi a carico della gestione.

Come si vede, sono tutti compiti importantissimi, di interesse vitale per i contadini, ai quali non si può assolutamente rinunciare.

Non sono aspetti marginali, quelli che con questo disegno di legge si vorrebbero modificare, ma questioni che interessano centinaia di migliaia di vecchi lavoratori. Non facciamo ipotesi campate in aria quando vi diciamo che con l'aumento dei rappresentanti ministeriali nel Comitato di vigilanza si vuole ottenere una maggioranza addomesticata per modificare i criteri fissati per la concessione delle pensioni, onde trovare la possibilità di revocare migliaia di pensioni concesse in applicazione dei vecchi criteri. Non sono supposizioni, ma cose accertate, poichè questo indirizzo già si era tentato di applicarlo in via amministrativa. È stata soltanto l'agitazione dei contadini, determinata dall'allarme che tale indirizzo aveva suscitato nel mondo contadino alle prime notizie di stampa, che fece rientrare i propositi minacciosi.

Con l'attuale progetto di legge si vogliono però seguire vie meno pericolose, ricorrendo al fiscalismo più grave, al quale si vuol dare, con la progettata riforma del Comitato di vigilanza, la possibilità di trionfare a dispetto della volontà e dei diritti acquisiti dei contadini.

Per brevità non vi tratteggerò anche io alcuni aspetti evidenti di restrizione e di esasperato fiscalismo, che sono già in atto ai sensi delle nuove circolari interpretative direttamente inviate dal Ministero del lavoro e dalla Previdenza sociale. Lo hanno già fatto i due colleghi che mi hanno preceduto, dimostrando, tra l'altro, come i due criteri siano giuridicamente e amministrativamente errati. Voi, onorevoli senatori, valuterete sul piano legislativo tutto questo, poichè la falsa interpretazione ed applicazione della legge lascia ai contadini pur sempre la possibilità di adire, per la tutela dei loro diritti, il contenzioso giudiziario. E i contadini hanno fiducia nella Magistratura!

Vorremmo però, per quanto possibile, evitare ai contadini di far ricorso alle dispendiose e defatiganti azioni legali. Crediamo quindi che voi comprenderete l'importanza di quanto vi viene richiesto ed insieme a noi cercherete di modificare il disegno di legge, per venire incontro agli interessi dei lavoratori diretti e mezzadri e nel medesimo tempo normalizzare e dare tranquillità a questo settore.

Riassumendo quanto da me detto, mi permetto di rilevare che, se eventualmente il Senato approvasse il disegno di legge così come è stato predisposto dal Ministro del lavoro, onorevole Sullo, approvazione sollecitata anche dal relatore, senatore Grava, si determinerebbe una situazione di fatto per cui non verrebbe più assicurato il diritto alla pensione dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni e dei loro familiari. La difesa di tale diritto si assicura, onorevoli colleghi, col proporre al Governo di aumentare congruamente il contributo straordinario previsto dall'articolo 1 del disegno di legge in discussione, poichè i contadini — anche il senatore Grava lo ha riconosciuto — non possono sopportare altri oneri contributivi, nè per loro possono pagare i lavoratori dipendenti dai settori non agricoli.

Occorre quindi che il contributo dello Stato sia tale da far fronte all'esigenza di continuare a pagare i minimi di pensione previsti per i contadini, in armonia con lo spirito delle leggi e con gli impegni a suo tempo assunti. Inoltre, si dovrà modificare il criterio stabilito con l'articolo 11 della legge n. 1047, concernente i contributi statali, che fissa un intervento annuale di 16 miliardi e mezzo per dieci anni, onde collegare tale contributo alla spesa annuale effettivamente fatta.

Noi riteniamo quindi che sia necessario fissare un contributo statale rapportato alla spesa annuale, al fine di impedire la maggiorazione di contributi a carico dei contadini, dato che questi non sono assolutamente in grado di far fronte a nuovi oneri.

G R A V A , *relatore*. Non avverrà mai.

B I T O S S I . Cosa dice che non potrà avvenire mai? Allora devono pagare i contadini?

G R A V A , *relatore*. Intendo dire l'augurio, mi intenda bene!

B I T O S S I . I 60 miliardi li vuol far pagare ai coltivatori diretti; questa è la realtà.

D E B O S I O . Chi l'ha detto?

B I T O S S I . Se non li paga il Governo, chi li paga?

G R A V A , *relatore*. Chi ha detto che non accetto che li paghi il Governo? I 7 miliardi sono a disposizione; vedrà che verranno gli altri. Ha letto male la mia relazione, senatore Bitossi.

B I T O S S I . Spero di vivere tanto da poter vedere diversamente impostato il problema previdenziale italiano.

G R A V A , *relatore*. E anch'io lo spero.

S A C C H E T T I . Auguri di lunga vita; facciamo presto però, facciamolo subito.

B I T O S S I . Dicevo dunque che noi riteniamo necessario fissare un contributo statale rapportato alla spesa annuale. Inoltre, non credo che il Senato voglia approvare la modifica della composizione del Comitato di vigilanza prevista dall'articolo 3. Noi chiediamo la soppressione di tale articolo per rispettare la rappresentatività democratica di tale organismo e, in particolare, per impedire che la manipolazione del Comitato stesso possa consentire il facile trionfo di tutte le restrizioni fiscali, decise in sede ministeriale, in materia di pensione ai contadini.

Ma prima di chiudere questo mio intervento, permettetemi, onorevoli colleghi, di affermare che il problema della pensione ai contadini non può essere visto come un problema a sè stante. Esso è una parte, una piccola parte di un più ampio, importante problema, la cui soluzione diventa sempre più prorogabile, quello della realizzazione della sicurezza sociale.

Affrontare questo problema diviene ogni giorno più urgente. Come voi stessi potete constatare, oggi riprendiamo in esame la ge-

stione speciale per i contadini; tra giorni affronteremo la discussione della pensione per i ministri del culto; tempo fa abbiamo fatto una legge per gli artigiani; recentemente una legge per i piccoli commercianti; è stato anche già preannunciato un progetto di legge per le donne casalinghe, progetto che noi approviamo. Ogni giorno che passa sempre più rileviamo come questa materia si dimostri disorganica e mostri, in alcuni casi, l'usura del tempo. Ci accorgiamo che molti provvedimenti di legge, di non molti anni addietro, sono oggi già vecchi, per cui, se non daremo al nostro sistema previdenziale un assetto nuovo, moderno, rispondente all'attesa di tutti coloro che lavorano, saremo costretti ad ulteriori, faticosi, interminabili ritocchi che non gioveranno a ridare vita nuova al sistema, già in crisi, delle assicurazioni sociali, ma creeranno nuovi problemi, senza soddisfare nessuno.

Ormai è più che pacifico che prestissimo dovremo necessariamente rivedere i minimi di pensione della Previdenza sociale, non essendo possibile concepire che un vecchio o un invalido possano vivere con 9.500 lire o addirittura 6.500 lire mensili. Analogamente dovremo riesaminare il coefficiente delle pensioni per tutti quei lavoratori che, pur superando i minimi, non riescono tuttavia a ottenere pensioni decenti.

Dovremo anche, e molto sollecitamente, rivedere tutto il problema della previdenza nel settore dell'agricoltura dove, da un canto non si pagano quasi più i contributi da parte dei proprietari e, dall'altro, braccianti e salariati agricoli sono inchiodati a prestazioni bassissime e spesso irrisorie ed offensive!

Si è parlato anche in quest'Aula del miracolo economico italiano e molti colleghi hanno espresso la soddisfazione per lo sviluppo che, a loro parere, si è verificato e per quello che dovrebbe verificarsi anche in futuro. Infatti si è assicurato che il reddito nazionale aumenterà di anno in anno. Ma, di fronte a questa fiabesca ridda di decine di migliaia di miliardi, sta la dimessa schiera dei cittadini cosiddetti improduttivi, anziani che hanno già dato la loro energia nel lavoro, o invalidi che hanno perduto dolorosamente la loro capacità lavorativa: così un popolare settimanale di larga tiratura definisce l'angosciosa

situazione dei nostri pensionati. Già oggi esiste un numero abbastanza cospicuo di vecchi lavoratori: sappiamo anche che esso è destinato ad aumentare con una progressione tale che, se non provvediamo in tempo a garantire un valido sistema previdenziale, si determinerà il caos dell'attuale struttura sociale. Noi pensiamo che per dare un assetto risolutivo e duraturo a questo problema bisognerà metterci assolutamente sulla strada della sicurezza sociale. Inutile appare oggi un testo che unifichi le leggi esistenti in materia perchè ormai queste leggi hanno bisogno di una trasformazione e di una modificazione profonda e radicale.

Siamo dell'avviso che il nuovo servizio per le pensioni debba riguardare tutti i cittadini con differenziazioni in rapporto alla loro posizione professionale nel senso che venga garantito ai lavoratori dipendenti e indipendenti una pensione proporzionale al salario e al reddito che realmente percepiscono quando esplicano la loro attività lavorativa.

Questo noi crediamo che sia l'obiettivo fondamentale di ogni legittima aspirazione dei cittadini italiani; quello cioè, di avere garantito un trattamento pensionistico che non determini, come oggi in molti casi avviene, una tragedia all'atto dell'abbandono del lavoro.

La Confederazione generale italiana del lavoro ha elaborato da tempo un progetto di legge, progetto responsabile che tende a realizzare un sistema di sicurezza sociale e previdenziale e, con la necessaria gradualità, la assistenza e la previdenza a tutti i cittadini, progetto che non esclude nemmeno un ulteriore sacrificio da parte dei lavoratori.

Noi pensiamo che sia giunto il momento di affrontare il problema previdenziale: ogni tergiversazione o prolungamento non può che rendere sempre più difficili le indispensabili trasformazioni dei metodi e dei sistemi oggi in atto. I rimaneggiamenti e le temporanee sistemazioni del tipo di quella che voi volete realizzare con il disegno di legge, oggi in discussione, non solo non risolvono nulla, ma rendono sempre più grave la situazione previdenziale nel nostro Paese.

Io mi auguro quindi che il Senato voglia esaminare profondamente il presente disegno di legge e approvare gli emendamenti che noi

abbiamo avuto l'onore di presentare. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

PEZZINI. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Vorrei sapere se è confermato che il Senato intende svolgere la discussione del disegno di legge n. 1501 con la presenza dell'onorevole Ministro che, come il Senato sa, sarà assente fino a sabato.

In questo caso, mi permetterei sommessamente di fare una proposta. Dal momento che si rinvia la discussione del disegno di legge n. 1501, chiederei che, dopo che il Senato sarà addivenuto alla chiusura della discussione generale sul disegno di legge n. 1270, si attendesse il ritorno in sede del Ministro, anche per il seguito dell'esame di questo disegno di legge. Dal momento che si vuol dare alla discussione che si farà sul n. 1501 una certa intonazione politica, per cui si ritiene opportuno la presenza del responsabile del Dicastero, non posso non tener conto che il senatore Bitossi ha richiesto, nel suo intervento, che anche su questo disegno di legge il Sottosegretario presente, in sostituzione del Ministro, esprima un giudizio politico; il che evidentemente il Sottosegretario non sarebbe in grado di fare, dovendosi limitare ad un esame puramente tecnico del disegno di legge stesso.

Confido che la Presidenza possa tener conto di queste mie considerazioni, così che il Senato, dovendo già rinviare ad altro giorno, con la presenza del Ministro, la discussione del disegno di legge n. 1501, possa, nel contempo, rinviare anche la conclusione dell'esame di questo disegno di legge, chiudendo oggi la discussione generale, dal momento che credo vi sia solo un altro senatore iscritto a parlare. Ritengo che, con questa soluzione, si verrebbero a soddisfare le esigenze di tutti.

PRESIDENTE. Ritengo che su questa soluzione possiamo tutti essere d'accordo. Nella seduta di oggi pomeriggio parlerà il senatore De Bosio, ultimo iscritto a parlare nella discussione generale; poi avrà la parola il relatore, senatore Grava. Dopo di che rin-

vieremo il seguito della discussione di questo disegno di legge e del disegno di legge n. 1501 fino a quando il Ministro del lavoro e della previdenza sociale potrà essere presente.

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno
del disegno di legge n. 56**

C A R E L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* C A R E L L I. Vorrei pregare la Presidenza del Senato di inserire all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge n. 56, concernente norme per il passaggio alla categoria superiore, in base al titolo di studio, dei dipendenti statali di ruolo ex-combattenti e reduci; tale provvedimento è stato

presentato fin dal 23 luglio 1958. La Commissione ne ha esaurito l'esame e l'ha presentato all'esame dell'Assemblea. Rinnovo, pertanto, la preghiera di inserirlo all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. È annunciata per domani una riunione dei Presidenti di Gruppo per concordare il programma dei nostri lavori. In quella sede, senatore Carelli, sarà fatta presente la sua proposta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13).

DOTT. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari